## COSA VIVIENE IN TENTE

Icune misure di risparmio dal preventivo 2012 del Cantone (vedi riquadro) mi hanno interrogato, non tanto sugli aspetti tecnici, sociali o politici, ma sul desolante meccanismo applicato per risparmiare pochi spiccioli dando l'impressione

e il nuovo *Testamento a babbo vivo*. Lo psicoanalista milanese, fondatore della *Società Amici del Pensiero*, parla in modo difficile, codificato, ma c'è un aspetto geniale della sua visione con cui ci si può facilmente sentire in profonda sintonia, che io formulo così: il punto nodale

"OBA MATTI" DICE UNA MIA AMICA

(Dal preventivo 2012 del Cantone)

Utilizzando i limitati margini di manovra a sua disposizione nell'ambito della legislazione sui contributi, il Governo ha adottato le seguenti misure:

- Riduzione dello spillatico del 50% per persone in case per anziani e per invalidi beneficiari di prestazioni complementari, ossia da 300 franchi mensili a 150 per gli invalidi e da 190 a 95 per i beneficiari di PC AVS. Il risparmio può essere valutato a 2.78 milioni di franchi, di cui 1.04 a beneficio del Cantone
- [...] nel campo degli asilanti e degli ammessi provvisoriamente, il Governo ha deciso la riduzione dell'importo per l'aiuto sociale per coppie con/senza figli beneficiari di aiuto sociale, da 1'000 franchi a 750 franchi mensili, per un risparmio valutato a 250'000 franchi.
- Riduzione del compenso per le famiglie affidatarie, limitatamente ai collocamenti intrafamigliari, che passa da 990 franchi mensili a 900 franchi. Il risparmio è valutato ir 30'000 franchi.

di aver trovato soluzioni finanziarie astute e lungimiranti. Se conducessi Caritas Ticino così saremmo sull'orlo del fallimento da molto tempo.

Assenza di pensiero. Si tratta del dramma più diffuso, non fra i corridoi di palazzo ma fra gli esseri umani in genere. A Laser, una rubrica informativa di Rete2, ho sentito recentemente un altro esempio di questa assenza: si costruirà in Turchia una centrale atomica in riva al mare in una zona fortemente sismica. L'accordo firmato con la Russia nei giorni dell'incidente atomico di Fukushima definisce che l'impianto, i tecnici e la produzione di energia appartengono alla Russia che rivenderà alla Turchia l'elettricità prodotta. Un commentatore spiega che la questione è interessante per la Turchia relativamente al suo posizionamento politico nei confronti della Russia. Così ci sarà alle porte dell'Europa una potenziale catastrofe come quella giapponese perché per qualche politico è interessante posizionarsi sullo scacchiere politico internazionale.

Ho lavorato molto in questo periodo per realizzare l'*Opera Omnia* di Giacomo B. Contri (vedi art. pag.8), un prodotto multimediale con testi e video come la serie *Think* già proposta da Caritas Ticino sui suoi canali informativi

di ogni relazione e di ogni sistema di funzionamento dell'operatività e dell'aggregazione umana non sta nell'azione ma solo nel pensiero. L'assenza di pensiero è il vero cancro dell'umanità. Provocatore, Contri inizia le 31 puntate dei suoi Think video così: "Ma cosa vi viene in mente? Che cosa non vi viene in mente, perché a voi le cose non

vengono in mente. Il giorno buono per voi sarà quello in cui le cose vi vengono in mente".

Da due anni proponiamo ogni settimana in TV e sul web alcuni minuti di riflessione sul Pensiero economico in Caritas in veritate, l'enciclica di Benedetto XVI, e siamo arrivati alla chiusura della serie con ben 103 puntate. A Natale proporremo una riflessione con i coniugi Zamagni, Stefano e Vera, entrambi economisti dell'università di Bologna che hanno dato un contributo molto importante alla nostra serie video; faremo con loro un po' il punto a due anni dall'uscita di questa enciclica straordinaria che invita in modo preciso e puntuale a pensare, cattolici e non, per rivedere i modelli di riferimento di un complesso sistema economico. Un pensiero intelligente carico di speranza. Buon Natale.■



### **GUIDO RENI**

Guido Reni (1575-1642), pittore bolognese, allievo tra i più dotati di Annibale Carracci, fu un artista di notevole fama fino al XIX secolo, riscoperto poi dalla critica del '900. Un linguaggio severo ma sommamente elegante, cui si accompagna un forte naturalismo, caratterizza le sue opere in cui egli sperimenta il tema dell'Antico e del Rinascimento, affrontando, con eguale padronanza, soggetti sacri e profani. San Giuseppe e Gesù Bambino, del 1638 circa, riprodotta in copertina, è un'opera tarda : sono gli anni in cui l'artista si volge verso toni più malinconici, elegiaci e la tensione drammatica delle sue opere si allenta. Padre e figlio, che reca in mano il consueto pomo simbolo di redenzione, si scambiano uno sguardo di una dolcezza intensa, partecipe, ma priva di sentimentalismo lezioso; nessun elemento esterno disturba l'incontro, in cui giocano un ruolo chiave la luce, di sentore caraveggesco, e i colori che accompagnano l'armonia delle forme e dei corpi, consentendo all'artista di sfiorare, allo stesso tempo, preghiera e poesia.

Chiara Pirovano

### CARITAS INSIEME a rivista di Caritas Ticino. 4 anno XXVIII - numero

Editore Caritas Ticino

Direttore Responsabile Roby Noris

Redazione

Dante Balbo, Michela Bricout, Marco Di Feo, Nicola Di Feo, Marco Fantoni, Stefano Frisoli, Silvana Held Balbo, Francesco Muratori, Dani Noris, Giovanni Pellegri, Chiara Pirovano, Patrizia Solari

Collaborazioni esterne Mimi Lepori Bonetti, Giovanni Mascetti, Mattia Ragusa

Direzione, redazione e amministrazione Via Merlecco 8, Pregassona

cati@caritas-ticino.ch

Tel 091/936 30 20 - Fax 091/936 30 21

Tipografia

Fontana Print SA, via Maraini 23, Pregassona Copertina

San Giuseppe e Gesù bambino, 1638-40, Guido Reni, MFAH, The Museum of fine arts, Houston, USA

Materiale fotografico

Archivio Caritas Ticino; Caritas Insieme TV, www.flickr.com Foto di

> AAVV, Roby Noris, Chiara Pirovano, Hai Thuy Tran Tiratura

6'000 copie ISSN 1422-2884

Abbonamenti e copie singole Abbonamento 4 numeri: Fr. 20.- / Copia singola: Fr. 5.-Offerte e versamenti: CCP 69-3300-5

> Qualunque offerta. indipendentemente dal modo di versamento, dà diritto all'abbonamento



	1	EDITORIALE di Roby Noris
	4	NATALE IN CARITAS TICINO, FRA ECONOMIA E SPERANZA di Dante Balbo
	6	CARITAS IN VERITATE DUE ANNI DI RIFLESSIONI IN PILLOLE VIDEO di Roby Noris
	8	TESTAMENTO A BABBO VIVO DI GIACOMO B. CONTRI di Roby Noris
○ <del>E</del>	10	LA TRACCIA: 20 ANNI DI SFIDA EDUCATIVA di Roby Noris
<del></del>	12	SCUOLA PUBBLICA E PRIVATA: UN DIALOGO POSSIBILE? di Giovanni Mascetti
AF	14	INDEBITAMENTO: ATTENZIONE AL GATTO E ALLA VOLPE di Dani Noris
	17	CASSA MALATI: NUOVE ISTRUZIONI PER L'USO di Dani Noris
	18	VII INCONTRO MONDIALE DELLE FAMIGLIE di Dante Balbo
	22	GIGANTI NEGLI UTILI; NANI CON IL PERSONALE di Marco Fantoni
	24	STORIA DI UN PELUCHE di Mattia Ragusa
$(\mathcal{O})$	26	IL MONASTERO DI CADEMARIO SI FA IMPRESA di Dante Balbo
	28	VINCERE LE RESISTENZE di Nicola Di Feo
	30	CENTRO BELLEVILLE A BOUAKÈ di Mimi Lepori Bonetti
	32	L'UOMO DEL PELTRO di Francesco Muratori

35

36

40

42

44

DA MERCATINO A CATISHOP

LE RADICI DELLA SPERANZA

TRAFFICO DI ESSERI UMANI

INCONTRO CON IL VESCOVO

IL MONASTERO DI TORBA

di Marco Fantoni

di Chiara Pirovano

di Patrizia Solari

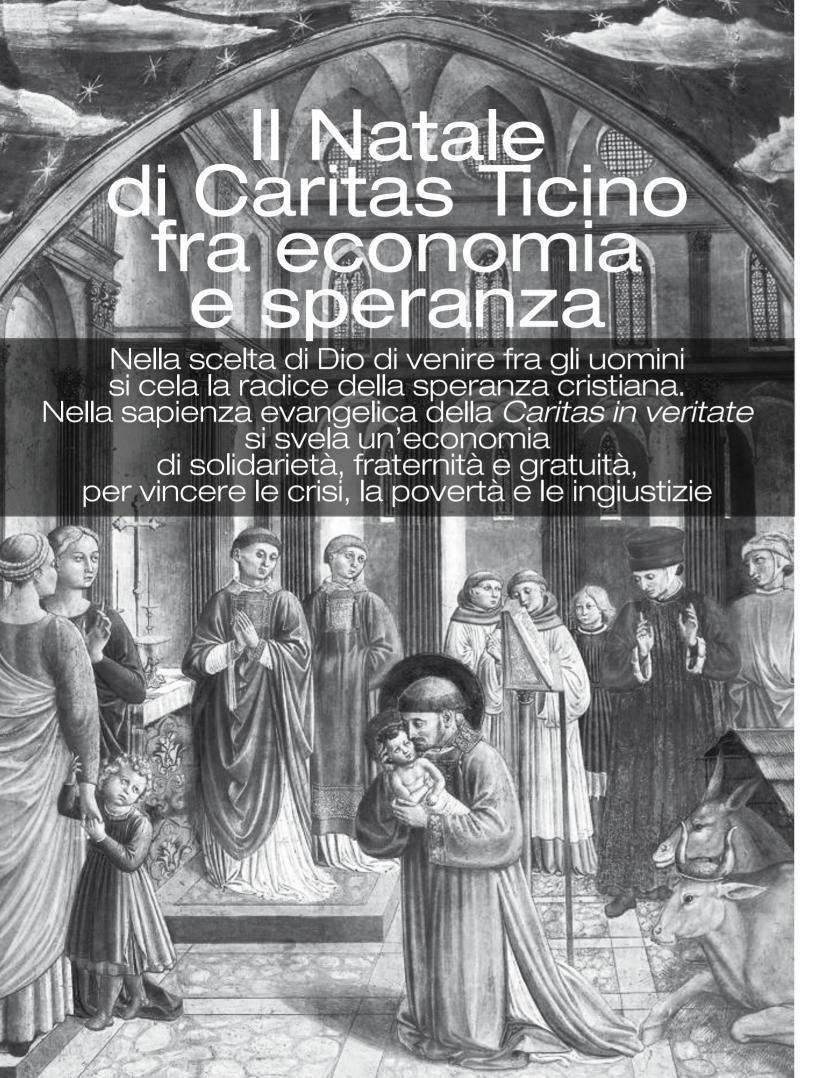
DIEGO COLETTI

di Dante Balbo

di Marco Fantoni

DAI SANTI AI SANTINI





i sono diverse possibilità vincenti, per chi si trova a scrivere del Natale imminente: inveire contro il consumismo, soprattutto quello degli altri; ricordarci che Gesù era povero, quindi almeno a Natale si può dare attenzione ai poveri, sottolineando moralisticamente che bisognerebbe occuparsi di loro tutti i giorni dell'anno.

Si potrebbe obiettare che, in fondo, il presepe, uno dei simboli più pregnanti del Natale, ci richiama proprio a questa condizione di povertà estrema di Gesù e all'incanto della neve, dei buoni sentimenti, della famiglia riunita e che non c'è nulla di male. Salvo che si dimentica che il presepe

Salvo che si dimentica che il presepe fu ideato da San Francesco, per i poveri, cioè per far vivere alla comunità l'esperienza che un tempo si sarebbe chiamata mistagogia, cioè una preghiera vissuta e non solo recitata.

Noi, con il presepio, ai poveri ridiamo per un attimo dignità, li portiamo addirittura al cospetto del bambino Gesù, li facciamo entrare in casa, ma li confiniamo nel recinto del presepe. San Francesco fece proprio il contrario, portò Gesù fra i poveri, ideò il presepe per dire alla sua gente che il bambino che nasceva quella notte era uno di loro, aveva freddo e fame, una mamma e un papà, qualche animale per scaldarsi, come loro, nelle casupole e nelle grotte in cui abitavano. Se Dio è uno di noi, ci possiamo parlare, possiamo confidare in lui, sentia-

lare, possiamo confidare in lui, sentiamo che conosce profondamente la nostra vita e la nostra miseria.

Se ha scelto di stare con noi, allora vuol dire che non si è stufato, che ci tiene a tal punto alla nostra umanità da rinunciare alla sua maestà divina per camminare, piangere, indignarsi e carezzare con uno sguardo quelli che incontra.

La speranza abita ancora la terra, se ogni anno celebriamo questo momento, perché diciamo così che non se ne è più andato via, continua a reggere la storia, a disegnare sotto le trame più fitte, l'ordito di una volontà provvidente.

Ciò significa anche che, per quanto folle e perdente sembri questa scelta, siccome l'ha fatta il Signore, probabilmente folli e insensati sono quelli che la contrastano, mentre questa è l'unica decisione intelligente.

Questi sono gli argomenti che tenteremo di approfondire nella puntata natalizia di *Caritas Insieme*, in compagnia di don Giorgio Paximadi, ormai insostituibile guida della rubrica *Babele, il mistero delle parole,* anche se questa volta non saremo appollaiati sulle balze della mitica torre, ma addirittura sprofondati in un buco.

Non è un buco qualsiasi, ma la matrice di una speranza, la grotta che genererà la nuova costruzione del nostro Catishop, perché in molti modi sia al servizio delle nuove povertà.

Da questa moderna grotta, annunceremo anche la conclusione di un cammino che per oltre due anni ci ha visto alle prese con la *Caritas in Veritate*, l'enciclica di Benedetto XVI che di speranza parla all'economia del mondo in crisi.

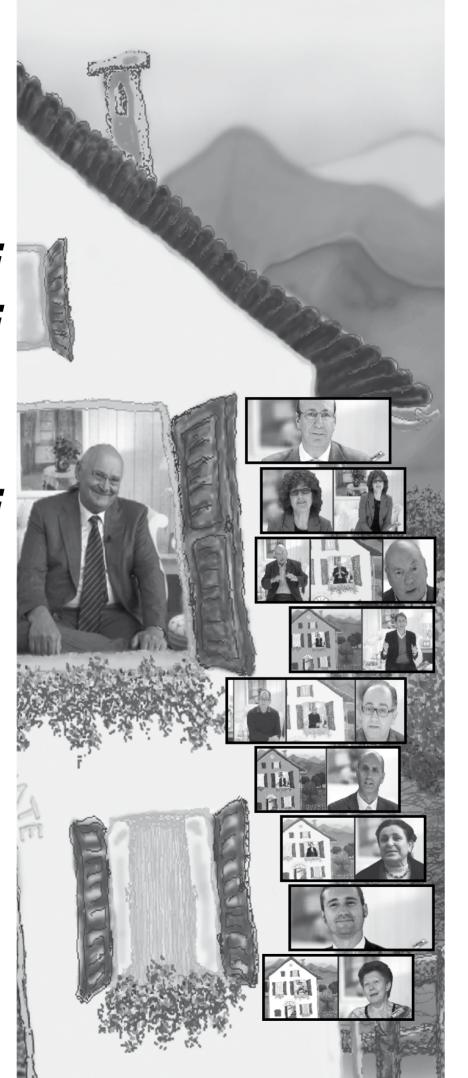
In definitiva è nella scelta di Dio di venire fra gli uomini che stanno le radici della speranza cristiana, che si manifesta anche in un altro modo di concepire l'economia, obbligata da un'intelligenza maggiore a scoprire che nella solidarietà, nella gratuità, fraternità, fiducia e giusta collocazione centrale della persona e della sua dignità, in una parola nella sapienza evangelica trasmessa dalla *Caritas in veritate*, sta il modo migliore di superare le crisi, vincere la povertà, abbattere le ingiustizie.

A fare il punto con noi saranno alcuni degli ospiti, economisti, che ci hanno accompagnato in questi anni con la rubrica *Il Pensiero economico in Caritas in veritat*e, con i quali cercheremo di capire cosa si sta muovendo a partire dalla genialità di un pensiero profondamente natalizio come quello dell'attuale Pontefice.

Con il presepio, portiamo i poveri al cospetto del bambino Gesù, li facciamo entrare in casa. ma li confiniamo nel recinto del presepe. San Francesco fece il contrario. portò Gesù fra i poveri: il presepe diceva che il bambino che nasceva quella notte era uno di loro

# Caritas in veritate: 2 anni di riflessioni in pillole video, per tutti

A Caritas Insieme TV
l'incontro di Natale
chiude i due anni
di riflessione
della rubrica video
di 102 puntate
"Il pensiero economico
in Caritas in veritate"



d oggi, 17-18 dicembre 2011, sono 102 le puntate di *Il pensiero* economico in Caritas

in veritate, la rubrica che da oltre due anni accompagna noi e i nostri spettatori televisivi e online per riflettere sulla straordinaria enciclica che Benedetto XVI ha scritto al mondo intero, perché ritrovasse una strada nella confusione di questo tempo.

Oggi numerose sono le sollecitazioni e i tempi costringono anche i pensatori cattolici a confrontarsi con la complessità, per riaffermare quello che una volta poteva essere scontato, ma anche svuotato del suo senso, ridotto a piatta regola o dogma indiscutibile.

La Caritas in veritate è un'occasione straordinaria per ritrovare, per esempio, concetti come bene comune, gratuità, fraternità, rapporto fra impresa e profitto, stato sociale e società civile, politica ed economia, finanza ed economia reale, diritti legittimi e doveri perduti.

A soccorrerci nell'analisi si sono alternati studiosi di chiara fama, come Simona Beretta, Luigino Bruni, Giorgio Campanini, Luca Crivelli, Giulia Paola Di Nicola, Markus Krienke, Gianmaria Martini, Sergio Morisoli, Stefano Zamagni, Vera Negri Zamagni.

Tutto questo in più di cento agili puntate, in cui marcare con forza la presenza intelligente e acuta di una Chiesa tutt'altro che antiquata e intellettualmente morta, che anzi, attinge dal Vangelo e dalla Verità della sua fede, contenuti validi anche per chi credente non è, ma sa valutare il mondo con occhi limpidi.

RICORDANDO DUE PUNTATE: 76 e 94

Simona Beretta, economista, docente universitaria a Milano, fa luce sulle illusioni che hanno diretto politica ed economia negli ultimi 40-50 anni, senza tener conto dello sviluppo integrale della persona.

### LE QUATTRO TIGRI

Il primo intervento, dalla puntata n.76, ci mette in guardia dalla tentazione di cercare in economia e in politica un nemico, un mostro da temere, che ci manderà in rovina, stravolgendo gli equilibri economici del pianeta.

Ci ricorda Simona Beretta che un tempo il pericolo era il Giappone, poi sono venute le *4 tigri* del Sud-est asiatico, infine è arrivata la Cina, che probabilmente farà la fine di chi l'ha preceduta.

"Da questo punto di vista - conclude - la Caritas in veritate ci fa fare un bagno di realtà, ci presenta la questione dello sviluppo nella sua interezza, di tutto l'uomo, di tutti gli uomini, ci aiuta a guardare con sano realismo i cambiamenti che attraversano la vita dell'umanità sulla terra, ma ci libera dalla paura che tutto sia già scritto. Ci affida nelle mani la responsabilità di contribuire a governare i processi della globalizzazione, ci ricorda che la globalizzazione è ciò che gli uomini ne faranno".

### LA BOMBA DEMOGRAFICA

Il secondo spunto viene dalla cosiddetta "bomba demografica" (puntata n. 94).

Dagli anni 50 si sono susseguite previsioni catastrofiche, sull'aumento della popolazione mondiale, che hanno condizionato le politiche sociali di molti paesi, regolarmente smentite eppure altrettanto insistentemente riproposte. Nonostante sia dimostrato, con dati degli ultimi 2'000 anni, che un aumento di popolazione coincide con una crescita economica, si è correlato sempre il pericolo della sovrappopolazione con una inesorabile caduta verso la povertà globale.

Ci ricorda Simona Beretta che la Caritas in veritate ci può aiutare, riportando la questione sul piano più proprio, quello antropologico. "non abbiamo ancora capito come è importante fare i conti con la libertà delle persone, quando vogliamo parlare di sviluppo."

### 102 PUNTATE su youtube

2-5 min, sottotitolate in inglese realizzate da Caritas Ticino con: Simona Beretta, Luigino Bruni, Giorgio Campanini, Luca Crivelli, Giulia Paola Di Nicola, Markus Krienke, Gianmaria Martini, Sergio Morisoli, Stefano Zamagni, Vera Negri Zamagni



# Opera Omnia di Giacomo B. Contri, col Testamento video

per i suoi settant'anni, in 4 DVD prodotta da Caritas Ticino



on Giacomo ci siamo conosciuti a Parigi negli anni settanta mentre lui andava da Lacan e io freguentavo Arts Plastiques et cinéma all'università. Quarant'anni dopo Carlo Doveri, comune amico, che aveva combattuto con me molte battaglie di Caritas Ticino, e con Giacomo era diventato psicoanalista, ha voluto farci reincontrare perché lavorassimo insieme. Carlo qualche mese prima di morire ci ha messi intorno a un bollito misto che aveva preparato lui: aveva intuito il desiderio di Giacomo di andare oltre le frontiere della comunicazione tradizionale per parlare coi navigatori in rete e pensava che io fossi quello giusto per fare il salto nel mondo dei digitali. Da anni continuavo a sperimentare format adequati a portare in rete contenuti propri dei linguaggi tradizionali, con la produzione video di Caritas Ticino, che ha un suo studio televisivo e un suo spazio settimanale dal 1994 sul canale ticinese TeleTicino. Fare dell'approfondimento in pillole digitali da diffondere su youtube è una delle sfide che caratterizzano il mio lavoro e quello dei miei collaboratori: la realtà virtuale, la creazione di ambientazioni disegnate in 3D col computer, il multi-tasking di diverse finestre che convivono in un'immagine e il montaggio veloce, sono gli ingredienti che ci hanno allargato le frontiere della comunicazione. Carlo voleva che nascesse fra noi un legame su cui costruire delle cose assieme: così sono nate le rubriche video Think e Testamento a babbo vivo, così siamo arrivati a quest'Opera Omnia realizzata a Lugano da Caritas Ticino.

L'Opera Omnia di Giacomo B. Contri è nata dopo aver concluso la serie dei suoi 31 Think video, ormai da tempo su voutube. che abbiamo realizzato nel nostro studio televisivo di Pregassona. Un giorno di maggio Giacomo mi ha telefonato per chiedermi cosa pensavo dell'idea di fare un testamento video per il suo settantesimo compleanno in novembre da offrire ai suoi amici. Per me è stata un invito a nozze per portare questa ulteriore sfida sul web. Il testamento di Giacomo proposto in un ambiente virtuale, con lui che si racconta sulle tre scale del Relativity, famoso disegno di M.C. Escher, uno dei percorsi senza fine, su piani logicamente incompatibili, del matematico svizzero. Ma bisognava avere un ambiente in 3D e quindi abbiamo costruito il Relativity coi mattoncini Lego: un'impresa durata una settimana, con vari esperimenti di Giona Noris, perché i mattoncini Lego non sono fatti per montare costruzioni su tre assi ma solo su due, e poi 48 ore di montaggio non stop per realizzarlo. Giacomo filmato da 5 telecamere contemporaneamente su green screen e col chromakey già usato per la serie Think, eccolo apparire sulle scale di Lego, triplicato, quadruplicato. Mondrian e il Don Giovanni di Mozart fanno da contorno a questo Testamento a babbo vivo di un'ora che, sottotitolato in inglese, va su youtube, suddiviso in otto capitoli che saranno proposti anche su TeleTicino nella trasmissione Caritas Insieme. E dalla produzione del Testamento è partita la produzione dell'Opera Omnia contenente 4 DVD: un DVD con gli 8 capitoli del Testamento video, 2 DVD con la serie dei Think video in 31 puntate e un DVD di testi contenente tutta l'opera scritta di Giacomo B. Contri. Carlo Doveri non ha potuto vedere cosa è successo in questi due anni ma certamente tutto quello che stiamo realizzando con Giacomo, fa memoria del suo affetto per noi e della sua genialità ed è un modo indiretto per me e per Caritas Ticino di dirgli grazie. ■

➤ Giacomo B. Contri, in Testamento a babbo vivo, online su www.caritas-ticino.ch

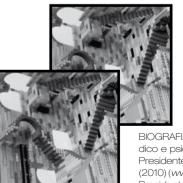


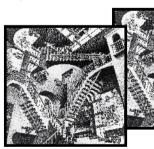


CARRASTICINO



Opera Omnia di Giacomo B. Contri: un cofanetto con 4 DVD contenenti le due serie video. Think - 31 puntate - e Testamento a babbo vivo realizzate da Caritas Ticino con Giacomo B. Contri, oltre a tutti i suoi testi raccolti in un DVD -più di 2000 file PDF, con un motore di ricerca, realizzato da Gilda Dimitri-. L'edizione multimediale con i 4 DVD e 38 pagine interne, prodotta da Caritas Ticino, si vende sul suo shop online www.catishop.ch.





BIOGRAFIA: Giacomo B. Contri (1941), medico e psicoanalista, vive e lavora a Milano. Presidente della Società Amici del Pensiero (2010) (www.societaamicidelpensiero.com). Presidente e docente dello Studium Cartello. inclusivo dell'Associazione Psicoanalitica

Il Lavoro Psicoanalitico, dirige le Sic Edizioni, www.studiumcartello.it e www. sicedizioni.it. Presiede (con altri) ai progetti: Enciclopedia (del pensiero di natura), e Trattato di Psicopatologia. Autore di numerosi libri, è traduttore e curatore dell'edizione italiana delle Opere di J. Lacan presso Einaudi (1972-94). Dal 2006 in www.giacomocontri.it, gestisce il blog quotidiano Think! da cui sono



La Traccia 20 anni di sfida educativa

Un video di Caritas Ticino su www.caritas-ticino.ch, youtube e in DVD racconta l'avventura della scuola media *La Traccia* e della scuola elementare *La Caravella* di Bellinzona

telecamera in spalla curiosando fra aule e corridoi della scuola La Traccia di Bellinzona che compie 20 anni. Accanto, nello stesso cortile, c'è la scuola elementare La Caravella gestita anch'essa dall'associazione S. Maria. Come altre esperienze analoghe in Ticino, è nata dal basso, dalla volontà di genitori e insegnanti che desideravano valorizzare il clima educativo vissuto in famiglia e nell'ambito comunitario legato al movimento di CL. Ne è nata una scuola per tutti e non solo per ciellini, come attestano le diversità culturali e sociali che caratterizzano la popolazione variegata che si può incontrare dentro e fuori dalle mura di questa esperienza educativa davvero straordinaria. Con i miei colleghi televisivi abbiamo passato qualche giorno in questa scuola, e abbiamo partecipato a momenti di festa con i genitori, facendoci accompagnare da Marco Squicciarini, il direttore, che abbiamo tempestato di domande per capire. Un'atmosfera infatti la si coglie anche solo stando lì a guardare e ascoltare, ma il perché questo succeda bisogna farselo raccontare, analizzando la storia, le scelte pedagogiche, la filosofia che sta dietro a quella linea. E poi desideravamo verificare quanta sintonia ci fosse con quella visione che l'incontro ravvicinato ci permetteva piano piano di dipanare, incrociando pareri, osservazioni e elementi

ono entrato con una

Nella nostra storia di produzione video, lunga quasi come questa scuola, solo poche volte abbiamo incontrato esperienze che ci hanno affascinato al punto da decidere di cambiare la scaletta che, più o meno, si tenta di immaginare ogni volta che si sbarca con le telecamere: abbiamo così deciso di moltiplicare i tempi di produzione perché ne valeva proprio la pena. Una ricchezza straordinaria di ri-

di analisi degli insegnanti, degli al-

lievi e dei genitori.

flessioni sul tema della sfida educativa da una parte, e dall'altra un clima di serenità e di gioia intelligente che si può fissare su nastro semplicemente quardandosi in giro. I ragazzi che abbiamo incontrato non sono extraterrestri ma "stanno bene nella loro pelle", una caratteristica che mi colpisce perché non è per nulla scontata. I genitori hanno raccontato alle nostre telecamere storie di partecipazione al progetto educativo dei loro figli, sentendosi attori importanti di quel pezzo fondamentale della loro vita, interlocutori e partner degli insegnanti con cui sentono di poter costruire qualcosa assieme che "sarebbe peccato perdere" come diceva un papà entusiasta.

Mi sono convinto, con 5 figli, che

la riuscita di un ambito educativo ruoti intorno a due elementi fondamentali: la nozione di piacere/ gioco del metodo pedagogico e il fascino personale degli educatori. Il primo l'ho verificato nell'approccio informatico, a partire persino dai video giochi: i ragazzi riescono a fare uno sforzo intellettuale enorme, accelerando processi cognitivi, gestendo senza problemi forme multimediali e multitasking, perché il lavoro necessario si presenta come una piacevole partecipazione a una sorta di gioco. Nelle aule della Traccia e della Caravella ho visto scene che esprimevano questa idea di piacere/gioco/lavoro, dalla valorizzazione dei linguaggi non verbali come la musica - considerata come una forma espressiva importante e non l'ultima ruota del programma scolastico -, alla maestra della Caravella che usa una marionetta per fare matematica incantando i bambini. Il fascino di quella maestra sui suoi bambini o dell'insegnante di musica che riesce a far cantare e suonare tutti, anche quelli dati per spacciati, è la chiave di volta per far sentire bene tutti, "scoprendo il bello che ci circonda", dice il direttore, che insegna musica, " i ragazzi ci guardano". ■



I ragazzi che abbiamo incontrato durante le riprese video non sono extraterrestri ma "stanno bene nella loro pelle", caratteristica che non è per nulla scontata

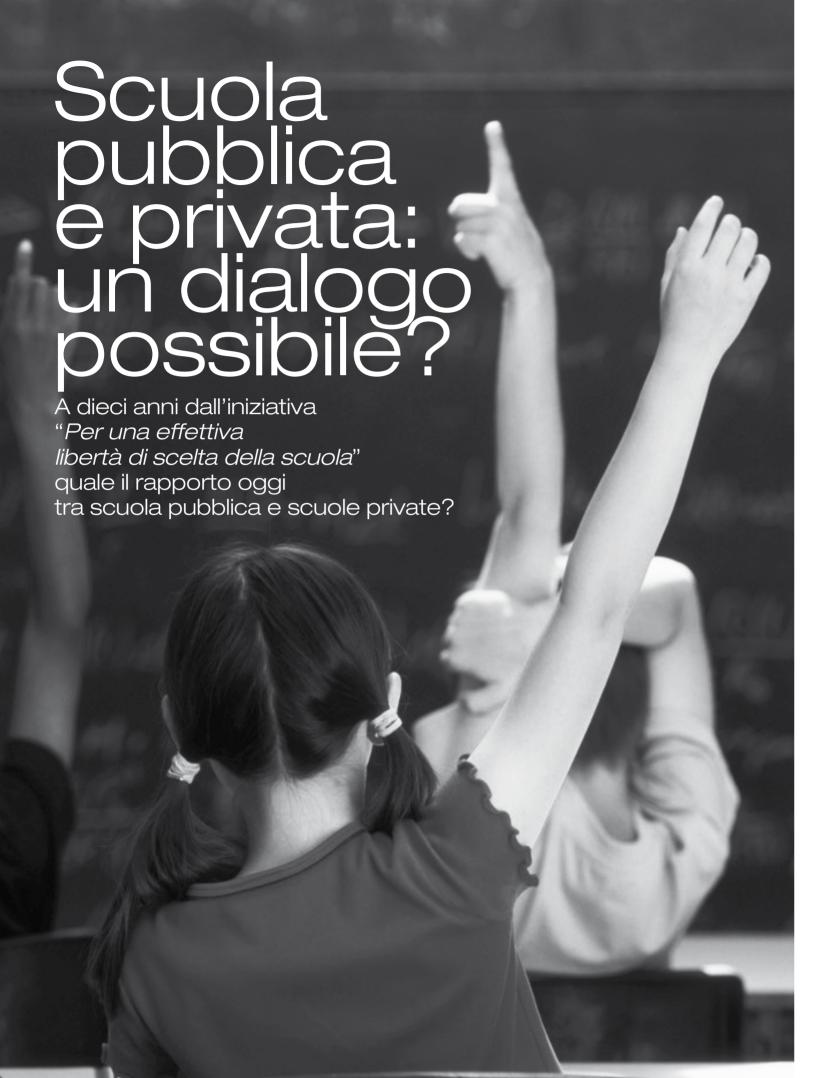
In alto

La prima classe, anno 1992-93, della scuola media La traccia di Bellinzona

A pagina 10

Alcune immagini dal video realizzato da Caritas Ticino sulla scuola media *La Traccia* di Bellinzona e sulla scuola elementare *La Caravella* 

Allievi, docenti e genitori diretti da Marco Squicciarini



L'anniversario della scuola media *La Traccia* di Bellinzona è l'occasione per dar voce ad un docente e genitore, Giovanni Mascetti, sul rapporto tra scuola pubblica e privata

LA TRACCIA: VENT'ANNI DI SFIDA EDUCATIVA

più di dieci anni dal sull'iniziativa "Per un'effettiva libertà di scelta della scuola", i temi caldi del dibattito di allora sembrano ben lontani. Che le private togliessero mezzi alla scuola pubblica, che aprissero la via ad altre scuole religiose, che si favorisse una scuola per ricchi, una scuola che non avrebbe più garantito laicità e pluralismo, dopo la sonora sconfitta dell'iniziativa, questi timori sembrano perdersi, e nella routine forse un po' faticosa della scuola statale, giustamente, ci sono altre cose a cui pensare. Certo non accenna a sopirsi l'ideologia della contrapposizione, come quella di chi vede nella presenza delle scuole private "un tentativo di indebolire la scuola pubblica", e aggiunge: "occorre vigilare anche per impedire che siano decapitati servizi pubblici di fondamentale importanza, (...) e che si faccia posto alla logica del profitto a ogni costo; che ignora i valori etici, favorisce l'egoismo, cancella la solidarietà." (A. Righetti, febbraio 2011). Inutile tentare di far capire a questi signori che una scuola, e vale per ogni scuola, non nasce se non dal desiderio di educare la persona ad essere libera e responsabile nel partecipare al mondo in cui vive, contribuendo a farne "una dimora abitabile", e non può quindi fondarsi sulla cancellazione della solidarietà. Ma sorprende di più che nemmeno gli organi dipartimentali, quelli che conoscono meglio la realtà della scuola privata, non escano dalla logica della contrapposizione. Eppure, che cosa significa che una scuola è parificata? Dovrebbe voler dire che, sotto la vigilanza degli ispettori e degli esperti cantonali, nel rispetto delle condizioni poste dal Dipartimento per quanto riguarda programmi, organizzazione del lavoro, classi, valutazione e

certificazione, una scuola parifica-

ta è inserita nel novero e nella dignità degli istituti cui lo Stato affida il compito educativo.

Sorprende che invece - proprio da parte di chi ha funzioni di responsabilità - spesso non sia affatto così: al di là della questione del finanziamento degli studi, escluso dopo la votazione, è come se le scuole private rimanessero sempre qualcosa di esterno al sistema educativo. Eppure questo è in contraddizione con il fatto che chi le conosce è colpito dal clima. dall'ambiente positivo, ma è come se questo non avesse nessuna conseguenza. Sono tollerate, ma non considerate quali partner a pieno titolo. Molte decisioni vengono prese senza tener conto di come possa fare una scuola piccola per rispettare le scelte dipartimentali che impongono, come ad esempio nelle scuole medie, di formare gruppi di 16 allievi per l'insegnamento dell'inglese, o di diversificare i gruppi secondo i livelli anche quando i numeri sono molto ridotti.

E ancora: pur essendo queste scuole parificate, i loro insegnanti, che devono essere abilitati, non hanno mai la possibilità di collaborare a fondo in quei ruoli che pure fanno crudelmente difetto nella scuola pubblica, come la funzione di docente di pratica professionale, o di docente accogliente.

L'ultimo esempio è la resistenza mostrata dal Dipartimento, avallata poi anche dal Consigliere di Stato Bertoli, a permettere alle scuole private di far capo a spazi delle scuole pubbliche quali palestre, piscine, ecc. - compatibilmente con l'attività della scuola - in modo concertato e condiviso. Non basta "non avere niente contro", una posizione di tolleranza infastidita, ma occorrono invece delle aperture, all'interno di un sistema che raccoglie in un insieme coerente unite nella diversità - tutte le forze educative del territorio. ■

"Per costruire lo spazio di una dimora abitabile occorre anche un'apertura, una porta, finestre. Occorre lasciare libero il passaggio per lo straniero." (J. Derrida, De l'hospitalité)





La trappola del piccolo credito: risolvere il problema dei debiti accumulati concentrandoli in uno solo? Purtroppo si tratta solo di un'illusione! e si mettono in Google le parole: *Risanamento debiti* si trovano in prima posizione proposte

di piccolo credito. Un messaggio illusorio in quanto corrisponde a indebitarsi ulteriormente e a tassi elevati che variano dal 9,5% al 14.5%.

Quasi tutte le persone che incontriamo al nostro servizio sociale sono cascati nella trappola del piccolo credito credendo di risolvere il problema dei debiti accumulati concentrandoli in uno solo. Ma purtroppo si tratta di un'illusione, il debitore tira un respiro di sollievo per qualche tempo, ma se non ha fatto dei correttivi, la situazione che lo aveva portato al dissesto finanziario in precedenza si ripresenterà aggravata da questo nuovo debito.

A questo punto entrano in gioco agenzie che promettono di farsi carico della gestione dei debiti: la pubblicità è seducente e illude chi è sommerso da fatture, richiami e precetti, che non dovrà più preoccuparsi in quanto ci penserà il loro ufficio.

La persona in difficoltà che da settimane o da mesi non apre più la posta per non dover vedere nuovi conti da pagare crede di aver trovato finalmente uno spiraglio di luce. Ma presto si rende conto che la realtà è ben diversa. Queste società effettivamente scrivono ai creditori ma ogni lettera e ogni telefonata viene profumatamente fatturata e buona parte del versamento mensile non va a saldare i debiti ma a pagare un lavoro che, con un po' di impegno, ognuno potrebbe fare da sé.

Come fare? Innanzitutto preparare un budget dettagliato e serio, non come quelli superficiali e approssimativi che vediamo generalmente fatti da queste agenzie, calcolare la capacità di rimborso e presentare un piano ai creditori. E una volta pattuito la cifra mensile effettuare con regolarità il versamento.

Il risanamento è un percorso difficile, non ci sono scorciatoie e occorre stare in guardia, per non finire come Pinocchio abbindolati dal gatto e dalla volpe con le loro promesse di un campo dei miracoli.

### UNA STORIA FRA TANTE

È una calda giornata di ottobre quando una donna di 32 anni arriva a Caritas Ticino con una borsa di plastica piena di documenti. È nervosa e le tremano le mani mentre cerca di mettere sul tavolo la documentazione che ha portato. Ha accumulato in pochi mesi oltre 20'000 franchi di debiti e non sa come uscirne. Nel gennaio di quest'anno è andata a vivere da sola, su consiglio dei suoi terapeuti che ritenevano importante che lasciasse la casa paterna per iniziare un progetto di emancipazione. È una giovane donna provata da tanti ricoveri in clinica, riceve una rendita di invalidità di 1'500 franchi e qualche cosa dalla cassa pensione e, poiché queste entrate non sono sufficienti per una vita autonoma, ha una prestazione complementare che le paga direttamente la cassa malati e le versa una cifra per parte dell'affitto.

Mettere su casa è costato parecchio, ha utilizzato i pochi risparmi per pagare la caparra mentre per i mobili è ricorsa all'acquisto a rate mensili che, accumulate ad altre spese fisse, superano il budget mensile a disposizione. Inoltre per l'auto ha un leasing contratto ai tempi in cui lavorava e rinnovato anche adesso che è in Al. Ha fatto richiesta di un piccolo credito che le è stato erogato, in barba all'articolo 3 della Legge Credito al Consumo che vieta la concessione, se questa causa un sovra indebitamento.

Arredare la sua casa è stato entusiasmante, ogni giorno aveva qualcosa da fare, da acquistare, da disporre. Ma al momento in cui La persona in difficoltà che da settimane o da mesi non apre più la posta per non dover vedere nuovi conti da pagare crede di aver trovato nel piccolo credito uno spiraglio di luce. Ma presto si rende conto che la realtà è ben diversa.



tutto è stato sistemato si è sentita persa e sola. E per combattere questo vuoto interiore ha iniziato a uscire a pranzo e a cena ed è stata presa dalla febbre degli acquisti. Così i soldi per l'affitto e per le necessità di base sono stati spesi per altro. Ben presto i richiami e i precetti hanno iniziato a pioverle addosso assieme alla minaccia di sospendere l'erogazione della corrente elettrica, alla minaccia di sfratto e al blocco delle carte di credito

Ormai in preda al panico scopre che una certa agenzia si occupa di situazioni come la sua. La incontrano, si fanno consegnare tutte le fatture. Le calcolano una capacità di rimborso di 500 franchi mensili (cosa peraltro assurda visto che con la prestazione complementare arriva al minimo vitale) e le promettono di contattare i creditori per trovare degli accordi. La nostra giovane donna appena riceve il versamento mensile inoltra i primi 500 franchi, ma presto scopre che le cose non sono cambiate. Di fronte a un nuovo precetto esecutivo telefona al creditore e scopre che non è stato contattato, telefona alla sua agenzia di risanamento e le spiegano che con i pochi soldi a disposizione non possono certo prendere accordi con tutti i creditori nello stesso tempo. Si arrabbia e toglie il mandato. Riceve quindi una lettera in cui l'agenzia prende nota della sua rinuncia alle loro prestazioni e le conteggia 260 franchi di spese. Si sente ancora più sola e disperata e qualcuno la invia al nostro servizio.

Il lavoro di accompagnamento è agli inizi, i passi da fare sono tanti, non promettiamo di trovare la soluzione subito dietro l'angolo, perché non esistono soluzioni facili quando si è indebitati, ma possiamo assicurare che, se vorrà, cercheremo con lei di trovare la strada per uscire dai guai, le faremo compagnia, le staremo vicini e la sosterremo, gratuitamente, per tutto il percorso.

➤ Siro Realini, ospite, a Caritas Insieme TV, di Dani Noris, Casse malati nuove istruzioni per l'uso, online su www.caritas-ticino.ch e su youtube



### Cassa Malati: nuove istruzioni per l'uso

Tutti coloro che hanno
la cassa malati "bloccata"
dal 1° gennaio 2012
saranno di nuovo coperti se,
in futuro, pagheranno
regolarmente i premi.
A Caritas Insieme TV, Siro Realini,
capo ufficio contributi IAS
(Istituto Assicurazioni Sociali),
entra nei dettagli di questa nuova
disposizione di legge

utti coloro che hanno la cassa malati "bloccata" dal 1° gennaio 2012 saranno nuovamente coperti e potranno rimanerlo nella misura in cui, in futuro, pagheranno regolarmente i premi.

Il 1° gennaio 2006, con l'entrata in vigore della nuova legge sull'assicurazione malattia e in particolare l'articolo 64a, è iniziato il caos fra gli assicurati che fino a quel tempo non si erano mai dovuti confrontare, anche se insolventi, con il rifiuto della cassa malati di pagare i conti dei medici, dei terapeuti o della farmacia.

Infatti da quella data le casse malati hanno potuto sospendere le prestazioni a tutti coloro che, dopo i richiami d'uso, ricevevano un precetto esecutivo.

Nel giro di pochi mesi le persone sospese hanno iniziato a figurare nelle statistiche raggiungendo la cifra di 17'000 a fine 2011.

Una situazione che ha messo in evidenza una fragilità del sistema e fatto sorgere parecchi interrogativi.

Il 1° gennaio 2012 le cose cambieranno, le casse malati non avranno più il potere di sospendere le prestazioni che diventa un diritto dei Cantoni.

In cambio i Cantoni dovranno versare alle casse malati l'85% dei debiti degli assicurati ai quali è stato rilasciato un attestato di carenza beni (ACB).

I debiti non vengono cancellati e le casse malati, che rimangono proprietarie degli ACB, continueranno a cercare di incassare gli arretrati. Il 50% recuperato dovrà essere rimborsato al Cantone. Per le casse malati un buon affare, ma anche per gli assicurati morosi questa è un'opportunità da non perdere per poter ripartire da zero e avere garantite le cure. Ma il Cantone, che dovrà sborsare parecchi milioni di franchi per questa operazione, non ha intenzione di rimanere inerte di fronte ai cittadini che non pagano. In collaborazione con i Comuni verificherà se il debitore dei premi è nell'impossibilità di pagare perché realmente non ha i mezzi, oppure se perché ha dato priorità ad altre spese. In questi casi l'assicurato potrà essere nuovamente sospeso e finire su una lista nera consultabile da medici, terapeuti ecc. ■





A Caritas Insieme TV Mons. Franco Giulio Brambilla, Vescovo ausiliare di Milano, presenta il VII incontro mondiale delle famiglie a Milano: La famiglia, il lavoro, la festa

di Dante Balbo

uasi sotto silenzio è passato il trentennale della *Familiaris consortio*, l'enciclica che nel 1981 segnava il magistero della Chiesa attorno a quella cellula in trasformazione che è l'unione umana fra un uomo e una donna e il suo fecondo risultato nei figli.

In un certo senso, però, questo anniversario sarà celebrato l'anno prossimo, con il *VII incontro mondiale delle famiglie*, che coinvolge fin da ora Milano e l'intera Arcidiocesi lombarda in un monumentale lavoro di preparazione all'evento, che sarà scandito da diverse tappe, così come riassunte dal vescovo ausiliare Mons. Franco Giulio Brambilla, uno dei motori della manifestazione. Un congresso, una festa delle famiglie e una messa con il Santo Padre, scandiranno il tempo, fra martedì 29 maggio e domenica 3 giugno 2012, coinvolgendo la città di Milano, ma anche le città vicine, Brescia, Bergamo, Pavia, Como, ecc. in un susseguirsi di eventi, relazioni, dibattiti, momenti di testimonianza. Ma non finisce qui, cioè non comincia qui, perché fin da ora tutta la Chiesa è chiamata a riflettere sui temi che sono al centro dell'incontro, la

famiglia, il lavoro e la festa. In proposito è stato preparato un gruppo di catechesi, 10, ma anche la proposta di film su cui riflettere. così come nel momento della manifestazione, anche i bambini e i ragazzi saranno coinvolti in percorsi paralleli, animati da squadre di giovani volontari.

È il Vescovo milanese a sottolineare la novità di questo incontro rispetto ai precedenti, perché nella apparente banalità del titolo, ovvio in un certo senso, perché tocca i temi normali di una famiglia, sono nascoste riflessioni importanti che riguardano il rapporto con la nostra società e le sue trasformazioni.

La famiglia infatti, sostiene Mons. Brambilla, si è chiusa nell'appartamento, luogo privato, in certo modo estraneo al vivere sociale, così come la società anche quando parla di famiglia, sta pensando ad individui. Si è spezzato quel rapporto vivificante fra famiglia e realtà sociale che di fatto rende difficile poi l'esercizio della politica, perché manca ad essa la dimensione del pre-politico, del civile, della consapevolezza sociale.

Questa spaccatura ha provocato una consequenza importante, perché di fatto, in alcuni paesi, quello che è pubblico, non è di tutti, né tanto meno ciascuno si sente responsabile per esso, ma è di nessuno.

Riflettere sulle trasformazioni del mondo del lavoro, della famiglia, del tempo libero, che deve recuperare il senso della festa che. come dice Mons. Brambilla, non è il giorno che resta dopo il lavoro o fra una fatica e l'altra, ma quello che illumina i sei giorni restanti, riconducendo ad un senso di appartenenza, di amicizia, di elevazione verso l'infinito, è importante non per lamentare un degrado, ma per intravvedere nel cambiamento gli elementi di speranza.

Dagli anni del dopoguerra si è assistito alla disgregazione della famiglia patriarcale, allargata, sostituita da quella detta mononucleare, in cui lo spazio privilegiato è l'amore romantico, a due, primariamente animato dai sentimenti.

Le famiglie che si rivolgono a noi, dice Mons. Brambilla, spesso, viste dall'esterno, stanno annegando in un bicchier d'acqua, ma è il In una società di una crisi. Brambilla. è la famiglia,

investita dalla tempesta afferma il vescovo la prima a bagnarsi ma proprio per questo ha la capacità di adattarsi più straordinaria.



➤ Don Willy Volonté ospite, a Caritas Insieme TV, di Dante Balbo, con il contributo del Vescovo Franco Giulio Brambilla, La famiglia sfida il tempo, puntata 884, online su www.caritas-ticino.ch e su voutube

loro bicchiere, uno spazio infinito di angoscia, perché non sono più educati e sostenuti da un tessuto sociale forte Aprirsi alla vita, allora, oggi, non

significa tanto sostenere che la buona famiglia deve fare molti figli, ma che deve imparare di nuovo ad inserire i figli, magari uno solo, in uno spazio ricco di relazioni.

Oggi le cose sono ancora cambiate e quello che si nota è che le famiglie spesso si legano con un vincolo matrimoniale, anche solo civile, quando arriva un figlio. Questo la dice lunga sulla difficoltà che le persone hanno a rappresentarsi e realizzare l'inizio di una responsabilità definitiva, per cui queste unioni tardive sono preoccupanti, perché a motivarle non è un cammino di maturazione reale, ma la inevitabile presa a carico di un nuovo figlio.

In una società investita dalla tempesta di una crisi, afferma il vescovo Brambilla, la prima a bagnarsi è la famiglia, ma proprio per questo ha la capacità di adattarsi più straordinaria. In questo contesto è importante mettere a tema le contraddizioni del nostro tempo, anche solo per ripristinare una morale che non sia fatta di casi, ma di incontro profondo con la realtà umana e le sue radici. Gesù, ricorda il Monsignore, è rimasto trent'anni in famiglia, ad assorbire la realtà umana, per poi esplodere in tre anni con un messaggio che ancora oggi è attuale, perché affondava le sue radici in una umanità vissuta senza ideologie.

"Del resto - ha affermato il Vescovo, ad un incontro con il clero luganese, il 7 novembre scorso - ho imparato più in quindici anni vissuti con le famiglie del mio movimento, che in 45 anni di studi teologici".

La famiglia, il lavoro e la festa, se non saranno celebrati, come un altro evento di massa, ma accettati come una sfida, rappresentano per la chiesa e per la società intera un'occasione straordinaria, di cui vale la pena di approfittare.

Arrivederci a Milano! ■



### \_A FAMIGLIA: L LAVORO E LA FESTA

### Martedì 29 maggio

Accoglienza (parrocchiale, ecc.) dei partecipanti all'Incontro

### Mercoledì 30, giovedì 31, venerdì 1 giugno

- Convegno teologico pastorale con relazioni e seminari tematici ispirati dal tema "La Famiglia: il lavoro e la festa"
- Incontri con diverse esperienze significative del territorio
- Eucaristia nelle parrocchie e/o per gruppi linguistici
- Adorazione in Duomo
- Festa nelle città e nelle parrocchie di riferimento

### Venerdì 1 aiuano, sera

- Ore 20: serata al Teatro alla Scala per le delegazioni provenienti dalle varie nazioni
- Ore 21:30: Adorazione Eucaristica in Duomo

### Sabato 2 giugno

Festa delle Testimonianze con la presenza di Papa Benedetto XVI

### Domenica 3 giugno

Santa Messa presieduta da Papa Benedetto XVI





ovartis\*, il colosso farmaceutico elvetico con utili da record -come è stato per il terzo trimestre 2011 (2.2 miliardi di franchi)-, per cautelarsi dalla concorrenza, produce pure licenziamenti di personale. Parliamo di Novartis perché è il nome per antonomasia nel settore farmaceutico, ma potremmo farne altri impeanati in diversi segmenti produttivi. È chiaro che i consigli di amministrazione quardino al medio e lungo termine, alla concorrenza e si preoccupino del futuro dell'azienda tutta, con un occhio privilegiato per gli azionisti. Quello che però stride in queste decisioni è la sproporzione tra utili e licenziamenti: 2'000 posti di lavoro soppressi. Ci mettiamo nei panni delle lavoratrici

e lavoratori licenziati a Nyon e Basilea (e nel resto del mondo) e delle loro famiglie. Sicuramente persone che sentivano proprio il lavoro quotidiano, che avranno pure fatto sacrifici e che hanno contribuito agli utili prodotti, sentendosi poi crollare la terra sotto i piedi. Non si riesce a capire il perché di queste sproporzioni, essendo coscienti che il costo del personale influisce molto sulla gestione di un'azienda tra l'utile prodotto e il numero dei licenziamenti.

Sorge però spontanea una domanda: per evitare una massa così enorme di licenziamenti, non sarebbe sufficiente produrre meno utili? Supponiamo, in questo caso, la metà?

Sempre di utili si parlerebbe e in essi sarebbero già calcolati i costi del personale. Probabilmente la domanda è ingenua anche perché oggi l'economia non lavora con questo pensiero, cioè del aiusto e legittimo profitto, ma del profitto esagerato a tutti i costi

Anche se i bilanci sono molto positivi. i conti sembrano non tornare. La crisi iniziata nel 2008 pare non aver insegnato nulla; si continua sulla medesima strada anche se porta a cascare in un burrone. Ci si chiede allora: non è che si possa pensare ad un nuovo sistema economico?

Il primo e sostanziale cambiamento sta nel pensiero di proporre un'economia dove al centro è messa la persona, in seconda battuta, dal punto di vista tecnico, matenere ciò che di buono esiste nel sistema capitalista, valorizzando al massimo le capacità dei singoli a favore di un bene che sia comune e non di pochi. Un sistema economico in cui il capitale principale di un'azienda sia veramente quello umano e dove ogni imprenditore e dipendente sia veramente responsabile del lavoro che svolge quotidianamente.

Ancora una volta ci viene incontro l'enciclica di papa Benedetto XVI Caritas in Veritate, presentata due anni or sono e scritta con grande lucidità e complementarietà tra aspetti economici e sociali. Nel capitolo 2, Lo sviluppo umano nel nostro tempo, leggiamo: "(...) Il profitto è utile se, in quanto mezzo, è orientato ad un fine che gli fornisca un senso tanto sul come produrlo quanto sul come utilizzarlo. L'esclusivo obiettivo del profitto, se mal prodotto e senza il bene comune come fine ultimo, rischia di distruggere ricchezza e creare povertà. Lo sviluppo economico che auspicava doveva essere tale da produrre una crescita reale, estensibile a tutti e concretamente sostenibile. È vero che lo sviluppo c'è stato e continua ad essere un fattore positivo che ha tolto dalla miseria miliardi di persone e. ultimamente, ha dato a molti Paesi la possibilità di diventare attori efficaci della politica internazionale. Va tuttavia riconosciuto che lo stesso sviluppo economico è stato e continua ad essere gravato da distorsioni e drammatici problemi. messi ancora più in risalto dall'attuale situazione di crisi. Essa ci

pone improrogabilmente di fronte a scelte che riquardano sempre più il destino stesso dell'uomo, il quale peraltro non può prescindere dalla sua natura"

Se dunque ci manteniamo sul

caso Novartis vediamo che il pro-

fitto crea effettivamente povertà

(relativa da noi) laddove le persone perdono il lavoro, vedono il loro reddito diminuito e tutta una serie di fattori che, per una regione, significano minore occupazione. Esiste poi l'aspetto della delocalizzazione delle attività, spostate in paesi dove il costo della manodopera è nettamente inferiore, con condizioni di lavoro, magari, non propriamente idonee. L'abbiamo già scritto in passato: queste delocalizzazioni appaiono spesso come delle esportazioni della disoccupazione, nella misura in cui, una volta trovati paesi dove il costo della produzione è inferiore, si abbandona il luogo in cui si è presenti. Ad esempio, se ho un'impresa in Svizzera la chiudo e la sposto in Portogallo, creerò così disoccupazione in Svizzera. Se poi dal Portogallo passerò alla Romania, creerò disoccupati nel paese

Una riflessione in questo senso dovrà essere fatta anche all'interno di poteri decisionali (alle volte politici, ma, più spesso, economico-finanziari) e non solo a livello di organizzazioni che, come Caritas Ticino, pur avendo altri obiettivi, non possono distogliere il pensiero e l'attenzione da ciò che le circonda.

lusitano e se dalla Romania me ne

andrò con la mia azienda in Cina.

saranno i romeni a rimanere senza

Lo auspichiamo, come auspichiamo che la Caritas in veritate non rimanga un testo qualunque ma divenga uno strumento essenziale per una vera promozione umana ed economica.

Mettere la persona al centro, mantenere la parte sana del sistema capitalista, valorizzare al massimo le capacità dei singoli a favore del bene comune 23

> \*sull'azione del medico di Ginevra Bertrand Buchs che ha aperto un blog e non prescrive più medicamenti di Novartis, seguito da altri trenta colleghi:

APPROFONDIMENTI SUL Web

# Storia di un peluche



Storia di un'adozione

n una notte del 1999 a Londra suonò il bigben, era una notte piovosa e devastante, e tutto questo succedeva a mezzanotte e

A quell'ora nessuno era sveglio a Londra, a parte, un giocattolaio, che faceva trasporti internazionali con il suo camioncino rosso decorato con il marchio sul cofano rappresentante la foglia della bandiera del Canada, ed era targato 1999 come l'anno. Il giocattolaio pensava che in guell'anno sarebbe successa una cosa straordinaria e incredibile. Dopo due mesi l'uomo ricevette una telefonata dal Canada molto importante, riquardante la sua merce. Dopo la telefonata si mise subito al lavoro perché doveva caricare più di mille orsacchiotti con il marchio del Canada, e spedirli in quel paese, con l'aereo privato di un lontano parente che si chiamava Zeus ed era morto nel gennaio 1999. Dopo poche settimane l'aereo del signor Clinus il giocattolaio, era pronto per partire, quidato da un pilota esperto. L'aereo non fece un bel volo perché a metà viaggio ci furono delle tempeste che ruppero il bagagliaio e per fortuna solo un orsacchiotto volò fuori e finì in mare.

Dopo 31 notti e 32 giorni un peschereccio siciliano avvistò l'orsacchiotto e lo portò in una giocattoleria di Catania. Un giorno passò di li una signora che di cognome faceva Ragusa e aveva un fratello in Svizzera che si chiamava Aldo e una moglie che si chiamava Gabriella. I coniugi erano partiti per l'Ucraina per adottare un figlio che l'avrebbero chiamato Mattia Alessandro Ragusa, e così quella signora comprò il peluche per 50 lire.

Quando Aldo e Gabriella tornarono ci fu una grande festa a casa loro e Mattia ricevette il peluche e ali piacque molto.

Dopo nove anni Mattia ricevette un compito per il giovedì 20 ottobre 2011, e il compito era di scrivere un tema sul proprio peluche!!! ■

In me all it of the land in by he on a sub- according to the de a come il monthe son section del monthe compacte or contribution set of months have been sectioned as a compact of a section of the section o owner, it grantines paraments in and more small more smalls received and an experience of the constitution of the constitution

The approximation deep to a trapping a series of the serie -mile I monow to essa Super sector subscript and a subscript subscript in the superior from a simple of the state of the stat a dina didita-fila di suggest d disposizio e perdictano alla co mandon nel dina e fini in com

A quell'ora nessuno era sveglio a Londra, a parte, un giocattolaio, che faceva trasporti internazionali con il suo camioncino rosso decorato con il marchio sul cofano rappresentante la foglia della bandiera del Canada

### ADOZIONE: LO SGUARDO DI UN ADULTO

Il tema delle origini del bambino adottivo è cruciale nel cammino delle famiglie che lo accolgono. Le reazioni dei bambini, infatti, sono le più diverse ed è compito della famiglia adottiva accompagnarli in questo percorso di elaborazione. Tuttavia, la realtà supera sempre la fantasia e il tema di questo bambino è un esempio straordinario di come si possa

C'è un regalo venuto da lontano, che è nato in una notte misteriosa all'ombra del big-ben, in una data e un'ora che sono di

passaggio, cioè nei tempi propri delle manifestazioni arcane, delle trasformazioni alchemiche. È un regalo con un destino, che lo avrebbe portato nella sua terra, almeno a giudicare dalla foglia d'acero che lo contraddistingue, ma una tempesta lo porta altrove, novello Ulisse. In parallelo c'è un bambino, nato in una terra lontana, destinato forse a restarvi, ma che una tempesta emotiva, non la

Infine, il viaggio del bambino e del peluche si incrociano, per permettere ad entrambi di trovare una casa, che li ha attesi, li ha amati, sarà loro rifugio sicuro da tutte le tempeste. Quale metafora più bella del Natale, il giorno in cui si ricorda che un

lasciato tutto, perché Lui era l'unica risposta al naufragio della condizione umana. E tutto questo lo ha scritto un bambino, con la capacità di fiaba che solo i piccoli hanno, nel raccontare le verità più profonde.

(Dante Balbo)



Le suore Clarisse di Cademario in attesa della conclusione dei lavori di riattazione ed ampliamento del monastero di SS. Francesco e Chiara, ospiti a Lugano, nel Monastero di San Giuseppe, uniscono preghiera, lavoro ed imprenditorialità cristiana



uor Giuseppina ha le mani d'oro, per cui sarebbe un peccato sprecare un simile dono. Per questo, attorno a lei, nella cucina del convento provvisorio delle suore Clarisse, si affaccendano tre o quattro sorelle, guidate dalla sua esperienza e fantasia, per sfornare biscotti.

La casa madre di Perugia, che ha un uliveto, aveva due anni fa un'eccedenza e a suor Chiara Noemi, economa del convento ticinese venne in mente di regalarne ai benefattori. Siccome però fu un gran successo, perché non trasformarlo in fonte di reddito? Detto, fatto, ci si mise in contatto con il convento di San Damiano, che è anche legato alla storia di Santa Chiara e ad un miracolo di moltiplicazione dell'olio, per avere fra le strenne natalizie preparate dalle suore anche il delicato olio umbro. Ora che vivono nel cuore di Lugano, anche se temporaneamente, si rendono utili per le parrocchie vicine, fungendo da lavanderia per gli arredi liturgici. "Il lavoro, spiega suor Chiara Noemi, economa, è una tradizione nei conventi, anche se vi sono differenze fra la realtà benedettina e quella francescana". Per i Benedettini infatti il lavoro è essenziale per il mantenimento della comunità, per cui, per esempio nel Nord Italia, i francescani producono birra in quantità industriale, strutturandosi come una vera e propria impresa che serva alla sussistenza della comunità.

Per le Clarisse è diverso, perché il lavoro ha una funzione da un lato educativa, perché come dice san Francesco allontana l'ozio e le sue conseguenze nefaste, ma non può essere sviluppato con i criteri classici di impresa, perché significherebbe nella esperienza della clausura, un vincolo eccessivo in relazione ai tempi di preghiera quotidiani. Ma, soprattutto, non si concilierebbe con il voto di povertà della comunità, che, per definizione, dipende, in larga misura, dalla Provvidenza.

"Del resto, continua ancora suor Chiara Noemi, la comunità è qui da una ventina d'anni e se avessimo dovuto dipendere solo dal lavoro delle nostre mani, saremmo già morte di fame. In realtà, per dirla tutta, proprio di fame no, perché la Provvidenza ci viene incontro anche con doni in natura, ma non avremmo potuto sopravvivere in una realtà come quella svizzera in cui vi sono molte altre spese, elettricità, riscaldamento, contributi avs ecc.". Ora le Clarisse ticinesi si stanno misurando con il restauro della propria sede di Cademario, qualcosa che supera ampiamente le loro forze, ma confidano nel sostegno e nello stesso tempo si danno da fare per contribuire esse stesse a questo scopo. Si tratta di un delicato equilibrio da trovare, attingendo alle qualità delle suore, che possono essere precedenti al loro ingresso in convento, oppure scoperte crescendo in comunità, così da trovare attività che possano incastonarsi nella vita monastica senza alterarla, ma arricchendola. Se si deve scegliere fra la confezione di una marmellata o l'accompagnamento di un gruppo di donne dell'azione Cattolica, non vi sono dubbi, questa seconda opzione è più vicina alla vocazione delle sorelle del convento.

D'altra parte, se si ha fra loro la competenza di una suora che traduce bene dal tedesco all'italiano, perché non consentirle di contribuire al benessere del convento facendo traduzioni? Nel rispetto dunque della vocazione primaria, anche qui si conferma quanto la *Caritas in veritate* ha messo in evidenza sulla inadeguatezza della distinzione fra profit e non profit, che è di fatto figlia di una concezione filantropica e demonizzante del profitto, o svilente delle finalità sociali di un'impresa.

Quello che emerge invece dalla chiaccherata con l'economa del convento è una bella ventata di buon senso, in cui per dirla con San Paolo "Tutto concorre al bene di coloro che amano il Signore".

LE SUORE CLARISSE PRODUCONO ANCHE



Calendario 2012
Biglietti augurali
Carta lettere (Fraternizziamo)
Agendina
Vita di san Camilla Battista
Vite dei santi
Cantico di Frate Sole
Marmellate
Liquori
Sale aromatizzato
Olio d'oliva di san Damiano
Biscotti in sacchetto

Per richiedere il materiale potete mettervi direttamente in contatto con il Monastero, Monastero Clarisse SS. Francesco e Chiara c/o Monastero S.Giuseppe Via Cantonale 2a 6900 - Lugano tel - 091 923 90 22 Fax 091 923 90 23 e-mail: clarisse.cademario@bluewin.ch



Programma Occupazionale di Caritas Ticino Programma Occupazionale un attimo importante nella vita di coloro che ne hanno colto l'unicità per sé stessi, andando oltre le proprie resistenze Vincere le resistenze

mmaginate di essere dove non desiderate, immaginate che improvvisamente il vostro progetto, sì proprio quell'idea bella che avevate in testa, diventi irrealizzabile, immaginate che il treno si fermi in una stazione diversa e un paese straniero si rifletta nei vostri occhi, immaginatevi incapaci di orientare quanto è intorno a voi, immaginate di non avere occasione di esprimere il vostro valore, immaginate la frustrazione di squardi pietisti.

Riflettete ora solo ed esclusivamente su voi stessi, sul fatto di essere creature incredibili, materia organica sapientemente combinata capace di fare cose inimmaginabili, storia, pensiero astratto, ragione, sensazioni viscerali, sentimenti potenti, azioni meravigliose, emozione che trascende l'ovvio...

Perdonate la premessa che lascia ampi orizzonti di interpretazione, ma è utile ad indossare gli occhiali del lettore coinvolto che, qualche volta, nell'ascolto partecipe della storia del vicino di casa, scopre di avere qualcosa in comune.

Ogni giorno nei nostri *Programmi* Occupazionali arriva personale disoccupato su decisione degli uffici cantonali, chiamati a lavorare senza ritorno economico, prospettiva di inserimento, scelta dell'incarico. Vale la pena sottolineare che questo dovere corrisponde ad un solo elemento dei tanti che formano la Legge che regolamenta la disoccupazione, molti dei quali invece sono garanzia di diritti per gli exlavoratori.

Penso a Marco, croupier professionista, abituato a smoking e luci colorate, mentre insieme svuotiamo un vecchio solaio impolverato; ricordo Exode, guardia del corpo, immagine di forza, mentre si piega a sistemare coperte che utilizzia-

mo per il trasporto di mobili; Gigi, titolare di un agenzia di servizi, mentre insegna a nuovi colleghi di passaggio tecniche di montaggio degli armadi; e conservo ancora l'immagine di centinaia di altri volti che da luoghi e professioni diverse hanno transitato nel nostro Mercatino. Ricordo bene le resistenze

Il lavoro è
un'occasione
straordinaria
per non perdere
tempo! Il lavoro è
una dimensione
privilegiata, esalta i
talenti di ciascuno,
gratifica,
stanca ma unisce
perché ciascuno
è parte inimitabile
di un gruppo,
è azione umile
e creativa.

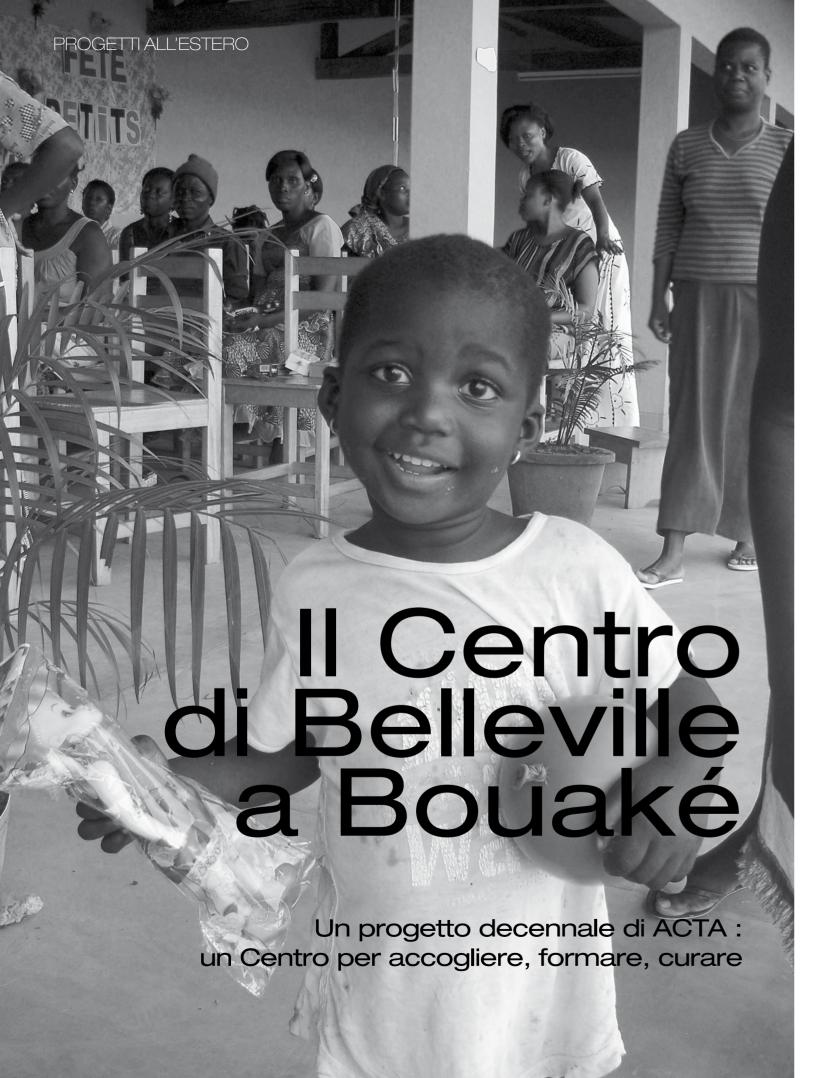
di molti di loro a riconoscere una motivazione plausibile per investire in questa occupazione, distratti dal pensiero di come orientarsi di nuovo nel mercato del lavoro, oltre alla realtà di una famiglia di cui prendersi cura, di una giovinezza che scalpita per esprimersi, di fallimenti professionali, del rammarico per scelte sbagliate e la paura di un futuro incerto.

In ordine a tutto questo dov'è lo straordinario?... la risposta è di una semplicità disarmante: loro, questi uomini, Marco, Exode, Gigi

e moltissimi altri, hanno vinto le resistenze e insieme hanno lavorato sodo, hanno lavorato tanto e bene, hanno reso denso questo tempo che io, con ammirazione, ricordo!

Perché l'han fatto: perché al di là di quello che la vita ci mette davanti, non c'è attimo che non sia importante, non c'è tempo ripetibile, non c'è altra possibilità per esprimere noi stessi e incontrare chi ci cammina accanto. Qui, ora. nell'istante stesso che stiamo vivendo, si gioca il nostro tempo e la nostra chance di gustare la bellezza della vita: oggi abbiamo l'occasione di condividere le domande che ci accompagnano. sentirci parte di una comunità che combatte perché la vita abbia ragione della sua bellezza. Questa volontà di investire su noi stessi a prescindere dalle fatiche, perché tali restano, della vita, ripaga sempre. Anche il lavoro diventa così occasione straordinaria per non perdere tempo! Aggiungerei che il lavoro anzi è una dimensione privilegiata, esalta i talenti di ciascuno, gratifica, stanca ma unisce perché ciascuno è parte inimitabile di un gruppo, è azione umile e creativa. Perché farlo quindi... perché per meno non ne vale la pena... perché, come Primo Levi ci ricorda, questo salva, questo è possibile oltre l'inimmaginabile:

"... ad Auschwitz ho notato spesso un fenomeno curioso: il bisogno del "lavoro ben fatto" è talmente radicato da spingere a far bene anche il lavoro imposto, schiavistico. Il muratore italiano che mi ha salvato la vita, portandomi cibo di nascosto per sei mesi, detestava i tedeschi, il loro cibo, la loro lingua, la loro guerra; ma quando lo mettevano a tirar su muri, li faceva dritti e solidi, non per obbedienza ma per dignità professionale."



ieci anni di lavoro, di viaggi di confronto con una realtà che ha vissuto guerre e sofferenze e che ancora oggi, in una situazione apparentemente tranquilla, sta lottando per il proprio futuro.

Stiamo parlando della Costa d'Avorio e più precisamente di Bouaké, una città al centro del Paese, sede centrale delle forze ribelli. È a Bouaké che ACTA, grazie a un incontro avvenuto nel 2001 con Gregoire, (fondatore dell'associazione S. Camillo Bouake), ha iniziato una presenza e un lavoro con la realtà della Saint Camille, un'associazione che gestisce diversi centri di accoglienza, cura e integrazione sociale di persone con malattia mentale.

Il Centro esiste, il Centro accoglie una sessantina di donne con circa venti bambini. L'edificio adibito a centro per l'infanzia accoglie 75 bambini del quartiere. Bambini che non avrebbero la possibilità di frequentare una scuola d'infanzia, ma soprattutto non avrebbero la sicurezza di un pranzo caldo.

I colori del Centro attirano l'attenzione di chi lo visita. Abbiamo voluto pitturare gli edifici con colori forti, belli, quasi si volesse togliere il grigiore e la sofferenza delle persone che ci abitano. Le donne, molte delle quali incatenate o messe in ceppi di legno per parecchi anni perché malate. al Centro si sentono accolte e si stanno formando. Un piccolo atelier di parrucchiera, uno di sartoria, uno di cucina e uno di orticoltura permettono percorsi formativi grazie ai quali le donne possono avere opportunità di reinserimento sociale e occupazionale con garanzie per una autonomia economica di sussistenza. Il personale del Centro è composto da tre suore della congregazione locale Notre Dame de la Paix. di alcune formatrici per gli atelier e di alcuni ex-malati che per dire grazie a chi li ha curati hanno deciso di rimanere nei centri dell'Associazione. Il Centro prevede l'inizio delle attività di formazione dalle ore 8 alle 12 e dalle ore 14 alle 17. Ai laboratori di formazione si affiancano attività di alfabetizzazione e formazione igienico sanitaria. Per il centro per l'infanzia, 3 – 6 anni, vi sono 3 educatrici e un inserviente con un orario di accoglienza che va dalle ore 7.30 alle ore 17.30 dal lunedì al venerdì. Per l'ambulatorio vi è una presenza di un medico, un infermiere professionale e un farmacista per la vendita dei medicinali prescritti.

Il Centro dopo mille difficoltà e due guerre ha iniziato le attività, in forma ridotta dal settembre 2010, ed ora il centro di accoglienza donne e bambini, i laboratori, il centro per l'infanzia e il dispensario sono nel pieno delle loro funzioni. ACTA, per la costruzione del Centro ha potuto beneficiare di molti aiuti da persone private, da associazioni, enti pubblici e dalla Conferenza Episcopale Italiana con un progetto della diocesi di Bouaké.

Caritas Ticino sin dall'inizio ha sostenuto il progetto e di questo ACTA le è grata.

E il futuro? Per il futuro ACTA si è impegnata per 5 anni per un accompagnamento alla gestione, supporto economico e formazione del personale e per questo necessita nuovamente della solidarietà di tutti. Per gli alimenti, per visite psichiatriche, per i medicamenti. per assicurare una formazione, per un accompagnamento e monitoraggio nei rientri in famiglia e società, per dare dignità alle donne nel Centro, ACTA abbisogna di 60'000 franchi all'anno. Il nostro impegno è quello di assicurare questo futuro ed una autonomia gestionale locale, cercando di rendere il Centro capace di produrre lui stesso un minimo di risorse. grazie agli introiti dei piccoli atelier e soprattutto costruendo accordi di prestazione con i ministeri competenti. La strada per una autonomia è ancora lunga e difficile, probabilmente l'autonomia economica non potrà essere raggiunta totalmente, ma sicuramente si dovrà lavorare per una drastica riduzione della dipendenza economica basata esclusivamente su finanziamenti di *benevolenza* estera. ■

di Bouaké,
sostenuto dal Ticino
dopo mille difficoltà
e due guerre,
ha iniziato le attività
ed ora il centro
di accoglienza
per donne e bambini,
i laboratori
e il dispensario
sono nel pieno
delle loro funzioni

Il Centro di Belleville



APPROFONDIMENTI SUL Web



'é una tradizione antica di migliaia di anni e pressoché scomparsa e sconosciuta. Artigiani esperti hanno solcato le terre di mezza Europa. Alterne fortune ha avuto il peltro, lega povera, che ha imbandito le tavole semplici di chi non poteva permettersi argento o oro. Oggi, con le mani spesse, nodose e ferme, con gli occhi abituati a mettere a fuoco i più piccoli particolari, l'uomo del peltro porta avanti un storia senza futuro. Non si sa dare e non si può dare un nome e un cognome a questo problema, ma il suo mestiere non verrà proseguito da nessuno. L'economia mondiale vira su bassi costi e rapidi risultati. Non c'é tempo per versare il metallo a centinaia di gradi in uno stampo, attenderne il raffreddamento, comporre e saldare i diversi pezzi e al tornio renderlo lucido per decenni. L'uomo del peltro ha occhi pro-

fondi e mani sapienti. L'uomo del peltro ci accoglie timidamente nel suo atelier. Dietro le ordinate e luminose scaffalature piene dei migliori oggetti prodotti, c'é un mondo. Pochi minuti di preparazione e l'uomo del peltro come un maestro d'orchestra inizia a dirigere gli strumenti del mestiere che, ordinatamente, obbediscono. Con naturalezza ci racconta del processo lavorativo che vede nascere un bicchiere, una caraffa vallesana o un piatto decorativo, partendo da un lingotto di peltro, lega di stagno, rame e antimonio. Subito si percepisce che non sono gli aspetti tecnici che colpiscono, ma come vengono narrati. Domando: "Nel suo lavoro mette competenza, passione e cos'altro?". La risposta, cercando di nascondere la commozione: "La vita". L'uomo del peltro vive la sua giornata dietro al tornio sapientemente posizionato davanti ad una grande vetrata. Guarda il vetro e vede sè

stesso riflesso ma basta spostare leggermente lo sguardo per vedere le stagioni passare, che per lui sono settanta, e vedere la città che cambia e cresce, muta e si aggiorna. Mentre lui impiega strumenti e tecniche tramandate da secoli. Il treno passa veloce fuori la finestra e, a Lamone, raramente si ferma e mai porta le persone a scoprire che poco distante c'é qualcuno, come lui, che non ha fretta. Viene il desiderio di andarlo a trovare e farsi mostrare il tesoro prezioso di un lavoro fatto con le mani, la fatica, la passione e un po' di metallo. Ci porterò mio figlio.

All'uomo del peltro antecedo-

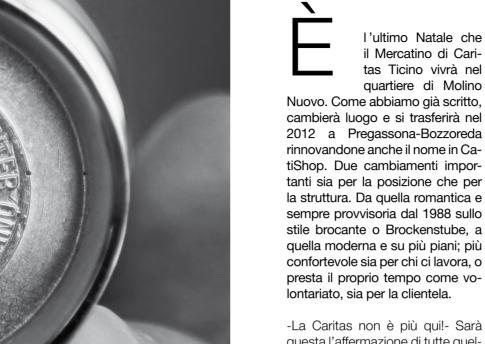
no generazioni di peltrai. Contro un'assurda regola non scritta dell'economia di mercato, lui si sposta dal Nord ricco di miniere per un Sud con poche risorse. Un Ticino che, nel 1956, non conosceva gli oggetti in peltro e che con lui ha conosciuto una cultura. L'uomo del peltro nella sua bottega produce anche le brocche tradizionali di ogni cantone, tranne che per quello in cui vive. Avrebbe voluto crearne una per il Ticino. L'uomo del peltro è forte e orgoglioso come il "suo" metallo, soprattutto quando ci racconta che è l'unico fornitore delle coppe del Rütli. L'uomo del peltro misura le parole ma non nega i suoi segreti. L'uomo del peltro si sente l'ultimo uomo della terra. L'uomo del peltro sa che con lui potrà morire un mestiere ma non le sue opere d'arte. L'uomo del peltro è un artigiano e un'artista, parole che vedono intrecciare la stessa etimologia.

Renè Guggisberg è l'uomo del peltro.

Alterne fortune ha avuto il peltro, lega povera, che ha imbandito le tavole semplici di chi non poteva permettersi argento o oro.

2 VIDEO ON LINE L'ultimo uomo del peltro (sevizio 14 minuti) e un documentario tecnico sulla costruzione di un brocca in peltro su www.caritas-ticino.ch e su youtube





questa l'affermazione di tutte quelle persone che quotidianamente varcano la soglia del portone blu di via Bagutti, quelle persone che come in tutti grandi negozi attendono con curiosità l'apertura del mattino e del pomeriggio per vedere se sono arrivati nuovi oggetti, a cui nessuno fa più caso ma che possono ancora far bella figura su qualche mobile o rimessi in vendita il sabato al mercato delle pulci in centro. -La Caritas non è più qui, è "andata" a Pregassona, di fronte alla farmacia del dottor Daldini, alla fermata del bus n. 3 a Bozzoreda- risponderanno quei passanti a cui qualche restauratore comasco chiederà dov'è andato a finire il Mercatino. Dove si è trasferito se lo chiederanno anche quelle persone che in estate trascorrono a Sud delle Alpi le loro vacanze, magari in un appartamento arredato con i mobili acquistati proprio alla Caritas. Se lo chiederanno pure quelle persone che di notte, con circospezione, arrivano con la propria auto e scaricano la loro merce con il solo scopo di volersene liberare creando così ulteriore sudiciume e disordine. Se lo chiederà anche chi in questo disordine, al buio, frugava per cercare ancora qualche rarità, qualche valore.

L'ultimo Natale in via Bagutti. Sem-E allora anche questo ultimo Nabra il titolo di un film, uno di quelli tale in via Bagutti rimane sempre che regolarmente le reti televisive un Natale come quelli vissuti dal ci propongono durante le feste di 1988 ad oggi, dove al Mercatino fine anno. Non è però un film in cui le persone sono entrate, sono state accolte, hanno curiosato, hansi vuole comunicare una fine. Si tratta in effetti di realtà e non di ficno acquistato, hanno portato degli tion, si tratta di un nuovo inizio, di oggetti, hanno trovato un luogo, una nuova pagina di un libro su cui una piazza dove incontrarsi dove si è iniziato a scrivere anni fa e che scambiare qualche parola con gli



ora volta pagina, quasi come se si passasse da un libro di carta ad un libro elettronico mantenendo il medesimo fine, un'accresciuta motivazione e la consapevolezza di portare una maggior responsabilità verso la Comunità.

operatori, magari hanno portato loro un piccolo regalo ed è un Natale che continuerà a portare il suo significato centrale per la storia dell'umanità anche nel nuovo CA-TIShop. Auguri dunque! ■





rrivo al complesso di Torba una mattina: una leggera foschia riverbera il silenzio di un luogo che, per alcuni secoli, fu spazio di preghiera, meditazione e lavoro di un gruppo di monache benedettine.

In vero questa calma è solo apparente ed appartiene ad un presente troppo spesso dimentico di questi gioielli di storia, arte e architettura che, per spiegabili o inspiegabili motivi, entrano in un pericoloso oblio, provvidenzialmente riscoperti, poi restaurati e infine strenuamente difesi, da coloro che ne prendono a cuore la sorte, riacquisendo quell'immenso valore intrinseco che, per distrazione umana, stava per perdersi per sempre.

Simile sorte è toccata al complesso di Torba, noto come Monastero di Torba, la cui storia inizia ben prima dell'arrivo delle monache benedettine, annoverato, proprio nel giugno 2011, nelle liste del patrimonio dell'Umanità dell'Unesco.

Insieme al sito fortificato di Castelseprio, Torba, che ne fu un'estensione, data la posizione strategica, fu un avamposto militare già durante il tardo impero romano: fungeva da luogo di controllo del passaggio di merci e di uomini lungo il fiume Olona. Nel V - VI secolo i Goti ne fecero un bastione difensivo, edificarono l'alta torre, tutt'oggi esistente e visitabile, insieme alle mura. Infine i Longobardi la resero stazione commerciale. Fu intorno all'VIII secolo che, persa la sua funzione militare, il complesso divenne a tutti ali effetti un monastero benedettino femminile, con cambiamenti e aggiunte di nuovi edifici.

La torre, con i suoi possenti contrafforti, venne riadattata per ospitare al suo interno spazi consoni al nuovo ruolo e alle funzioni religiose: oltre a cambiamenti indivi-

duabili nella struttura architettonica, ne sono testimonianza, sia al primo che al secondo piano, i frammenti di affreschi, presumibilmente risalenti alla seconda metà dell'VIII secolo, salvati dai recenti restauri.

Al primo piano, trasformato in sepolcreto, interessante l'immagine che ritrae una monaca orante dal nome longobardo: Aliperga o Ali-

Al piano secondo, denso di fascino l'apparato decorativo della stanza adibita ad oratorio delle monache: ricca la decorazione a soggetto religioso (forse raffigurante una "deesis" o "intercessione") che, per quanto frammentaria, risulta ancora ben leggibile nel suo insieme e nei particolari; oltre all'imberbe Cristo benedicente, suggestivo il gruppo di monache ritratte frontalmente in atteggiamento di intercessione: soprattutto i volti privi di tratti fisiognomici, strano a dirsi, sono quelli che maggiormente solleticano una reazione dello spettatore, quasi una involontaria provocazione "magrittiana" (mi si conceda l'impropria citazione; impossibile, ovviamente, qualunque collegamento della pittura di Magritte a tali affreschi).

Di fronte alla torre, anch'essa visitabile, la chiesa di Santa Maria: risalente al secolo XI, dunque successiva rispetto all'arrivo delle monache a Torba, venne costruita sopra un precedente edificio ecclesiastico di cui sono visibili i resti di un campanile a pianta quadrata e la cripta ad ambulacro, datata VIII secolo; la chiesa era originariamente di forma quadrata, ma venne poi ampliata con l'aggiunta della parte absidale. Al suo interno vi sono tracce di pittura muraria ma, al contrario degli apparati decorativi della torre, talmente frammentarie e rovinate da renderne assai difficoltosa la lettura dei soggetti.

Il monastero sopravvisse fino a metà XV secolo: nel 1453 le monache, s'ipotizza per la povertà in cui versava la comunità e per l'insalubrità del luogo, se ne andarono spostando la loro dimora per un breve periodo a Luvinate e. in seguito, nella vicina Tradate.

Abbandonato, il monastero di Torba divenne cascina rurale, utilizzo che comportò, date le nuove mansioni agricole, importanti interventi sugli edifici del complesso ed aggiunte, alcune individuabili anche da occhi non esperti, giac-

ché richiamano architetture tipiche dei cascinali.

Abbandonato nel secolo XX anche dai contadini, il complesso di Torba fu donato nel 1976 al Fai (Fondo Ambiente Italiano) che ne ha curato la ristrutturazione, i restauri e la riapertura al pubblico, dando a questo luogo nuovamente la possibilità di narrare stralci di vari capitoli di storia, arte e architettura della terra lombarda.





- ► La chiesa di Santa Maria, XI sec., esterno Monastero di Torba,

  La chiesa di Santa Maria, XI sec., la
- cripta, Monastero di Torba,

  ➤ La chiesa di Santa Maria, XI sec.,
- l'abside Monastero di Torba
- ►La Torre, affresco, II piano, Monastero di Torba

pagine 36-37:

➤ Il complesso di Torba (Varese),



### Dai Santi Santini sus vous ferez l'office Bouf , par votre docilité et Votre douceur A Caritas Insieme TV, Antonio Riva, collezionista di Santini, presenta la mostra *Immagini di devozione* popolare

che si terrà alla Sala San Rocco, al Quartiere

Maghetti di Lugano, dal 3 al 23 dicembre prossimo

el 1566 santa Teresa d'Avila così scriveva a proposito della diffusione delle immaginette sacre: "Ecco un piccolo strumento che potrà aiutarvi! Cercate di avere un'immagine oppure un dipinto di Nostro Signore e non accontentatevi di portarlo sul cuore, senza mai guardarlo, ma usatelo per conversare con Lui."

La mostra che si tiene dal 3 al 23 dicembre nella Sala San Rocco a Lugano mi dà l'occasione per aprire questa finestra sul mondo vasto e articolato delle immaginette sacre, chiamate familiarmente santini. E il pensiero di santa Teresa d'Avila colloca nella giusta prospettiva questo modesto strumento per sostenere la fede, valido ancora per noi oggi. Infatti sostenere la fede dei credenti è stato il primo intento delle immaginette religiose, destinate proprio alla funzione divulgativa delle devozioni e con lo scopo immediato di educazione morale, catechetica, di raccoglimento e riflessione personale. Per la Chiesa, l'immagine religiosa ha una triplice funzione: quella di ornamento di chiese e luoghi di culto, quella di insegnamento e di divulgazione (portando a tutti – letterati e non - le verità del catechismo, le storie sacre, le vite dei santi) e quella di incitamento alla pietà. A quest'ultima funzione è proprio dedicata la divulgazione dei santini.

Il diffondersi di queste immagini con piccoli dipinti su pergamena inizia nella seconda metà del XIV secolo, ma il vero sviluppo avviene nelle abbazie benedettine di Cluny, Citeaux e Chiaravalle dove, con la nuova tecnica della xilografia, si riproponevano alcuni soggetti presi dalle miniature che abbellivano Messali e Libri d'Ore.

Tra il XV e il XVI secolo in Germania si applicano con successo all'incisione artisti come Dürer e Cranach e il maggiore centro di diffusione sono le Fiandre, con lo sviluppo di altre tecniche, come l'acquaforte e l'incisione su rame.

Alla fine del '700 il santino diventa anche augurio, premio o annuncio di festività religiose, assumendo così un ruolo sociale, a testimonianza di un evento privato come Battesimo, Prima Comunione, Cresima o la scomparsa di una persona cara. In quest'ultimo caso, l'immaginetta si chiama luttino. Nel XIX secolo l'impulso per la diffusione di massa delle im-

Nel XIX secolo l'impulso per la diffusione di massa delle immaginette è dato dall'uso della litografia, ma la produzione artistica più bella si ha verso la metà dell'800, con i santini in pizzo traforato o canivet, da canif, il coltellino che serviva a incidere i ricami nella carta. Nel periodo industriale, dalla seconda metà dell'800 fino ai primi del '900, con il diffondersi della fotografia appaiono santini più economici, stampati su cartoncino. In seguito la qualità peggiora notevolmente, le tirature sono più commerciali, le linee essenziali e squadrate. Le forme sono dunque svariate, a seconda del gusto e dell'espressione artistica delle varie epoche e vanno dalle incisioni, al forbicicchio, al collage con decorazioni dipinte a mano, alla cartolina a tema. ■

A pagina 40, in alto
➤ Adorazione dei Magi, cromolitografia, inizio '900, Francia

Santa Teresa d'Avila scriveva: "Ecco un piccolo strumento che potrà aiutarvi!
Cercate di avere un'immagine oppure un dipinto di Nostro Signore e non accontentatevi di portarlo sul cuore, senza mai guardarlo, ma usatelo per conversare con Lui."

di Patrizia Solari

Antonio Riva vive a Dumenza (Luino), è dipendente statale e da quarant'anni raccoglie santini, immagini e oggetti religiosi. Una passione coltivata da chierichetto e poi diventata da adulto gradualmente anche una competenza, per conservare queste testimonianze di devozione popolare e anche di tradizione familiare. La mostra nella Sala san Rocco presenta un assaggio della sua collezione, dove si possono ammirare esempi appartenenti alle varie epoche, attorno al tema del Natale e della Sacra Famiglia.



➤ Antonio Riva con Patrizia Solari, a Caritas Insieme TV, Un santino per ogni tasca, puntata 882, online su www.caritas-ticino.ch e su youtube



A Caritas Insieme TV. il vescovo di Como, Mons. Diego Coletti, racconta il libro Missa sine nomine di Ernst Wiechert: la storia di un riscatto per risalire alle radici del Cristianesimo

l Vescovo di Como a Caritas Insieme racconta un libro. Missa sine nomine. il capolavoro di Ernst Wiechert. un autore tedesco che ha vissuto l'inferno del lager, ma è riuscito a ritrovare nelle sue radici cristiane la forza di superare la logica della vendetta o della sconfitta.

Il romanzo narra la storia di Amadeus, il più giovane di tre fratelli, baroni di un castello, che ora è rifugio per gli sfollati, dopo che la Germania è stata umiliata dalla fine tragica della seconda guerra mondiale, che torna inaspettato dalle barbarie di un campo di concentramento e vive il percorso di una rinascita attraverso gli eventi piccoli e grandi che lo accompagneranno nell'arco di tre Natali.

Attorno a lui personaggi singolari, come un cocchiere che porta una giubba lisa, segno di una tradizione incrollabile, affondata nella fede dei padri, un tenente americano, che, pure al seguito dei vincitori, è pacifista, un ebreo che ha vinto l'odio con la rassegnazione di un popolo abituato ad essere vessato, un pastore d'anime che ha preferito ad una parrocchia, il servizio agli ultimi, raccogliendo torba per i poveri della palude.

Ma decisivo sarà l'incontro con Barbara, una donna cresciuta nell'odio instillatole dal padre nazista, che è stato causa dell'internamento del protagonista, cui Amadeus offrirà la sua vita di uomo per diventare padre putativo della bambina che porta in grembo, aiutandola a passare per la palude orribile della follia, alla aqghiacciante consapevolezza della propria indegnità, fino alla gioia del sentirsi amata da questo novello Giuseppe, divenendo capace di amare ed accogliere la propria creatura come una benedizione.

Al centro del romanzo un quadro. quasi un intruso, ma tanto importante da dare il titolo al romanzo.

quello di una donna incinta, in un villaggio senza nome, seduta ai piedi di un uomo crocifisso, il parroco del paese.

Mons. Coletti, vescovo di Como. ha curato una ricca postfazione al romanzo e così commenta questa

"Questo titolo strano, in latino, Missa Sine Nomine, richiama l'esperienza di questo pastore protestante, parroco di questo villaggio senza nome, che rimane inchiodato, come crocifisso, sulla porta della casa, dove realizza per il suo popolo, questa morte redentrice.

Chi l'ha inchiodato sulla porta ha cercato di spegnere, con un atto di violenta contrarietà alla vita. la sua presenza, il suo servizio al Vangelo, ma lui ha realizzato questa messa, questa eucarestia, questo corpo spezzato, mantenendo, in mezzo alla sua gente, questo segno decisivo della vittoria sulla morte che è il crocifisso".

Il romanzo è straordinario per la poesia che lo pervade, per la capacità di mantenere dall'inizio alla fine una tensione di profondità e di lettura dell'animo umano e degli eventi della storia, senza cedimenti. Persino l'ambiente naturale, come sottolinea Mons. Coletti non è un orpello ornamentale, ma "fa parte del messaggio, il messaggio che punta sull'eternità della vita, sulla sua vittoria, nonostante qualsiasi esperienza di limite o di morte".

Prevenendo quanto avrebbe affermato quasi sessantanni dopo Benedetto XVI nella Caritas in veritate, continua il Vescovo di Como: "Il Papa in quell'enciclica dice che il vero inquinamento, quello profondo, responsabile dell'inquinamento poi fisico, naturale, è l'inquinamento del cuore. Credo che il romanzo abbia questo valore grande, di farci capire che bisogna prima di tutto svelenire il cuore, che bisogna aprire l'esistenza nor-

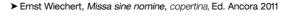


male, quotidiana, ad un'esperienza positiva di vita.".

L'attualità del romanzo non finisce con considerazioni di sana ecologia, ma si propone anche come risposta alla profonda crisi odierna, antropologica prima che eco-

Esemplari sono le considerazioni del prelato comense attorno al Natale:

"Tutto il romanzo è la storia di un Natale, perché il figlio di Barbara nasce quasi a conclusione del romanzo, quando lei esce dalle sue difficoltà psicologiche, dal suo trauma, e finalmente mette al mondo questa nascita, che è come il segno di una vita che ricomincia. Nonostante che tutto abbia parlato di morte, della dispersione di ogni valore, ecco che c'è un bambino che nasce. Quindi l'accostamento del mistero del Natale mi sembra molto significativo, a questo Natale che si ripresenta tutte le volte che nasce un uomo nuovo sulla faccia della terra, come segno del fatto che Dio non si è ancora stancato di questa umanità, nonostante tutto, continua a scommettere sul futuro". ■



<sup>➤</sup> Mons. Diego Coletti con Dante Balbo, a Caritas Insieme TV, La morte non è l'ultima parola, <mark>puntata 881</mark>, online su www.caritas-ticino.ch e su youtube



a tratta di esseri umani è una moderna forma di schiavismo. Si tratta dello sfruttamento di esseri umani reclutati, trasferiti e offerti soprattutto a scopo sessuale nell'ambito della prostituzione e della produzione di materiale pornografico, ma anche per diverse forme di lavori forzati nonché per il prelievo di organi. Si stima che ogni anno nel mondo un numero di persone compreso tra 600'000 e 2,4 milioni sia vittima di questa forma di schiavitù. I più esposti sono le donne e i bambini.

È questo l'inizio del testo pubblicato sul sito del Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE) in merito al traffico di esseri umani.

Probabilmente quando sentiamo parlare di traffico di esseri umani, (quando sentiamo, appunto!), pensiamo a qualcosa lontano da noi: giovani donne ammucchiate su improbabili furgoncini che dall'Est Europa arrivano ad Ovest, magari durante grandi manifestazioni come i campionati europei o i mondiali di calcio; o bambini rapiti e costretti a diventare soldati nelle boscaglie africane oppure, ancora, uomini ammassati su pericolanti battelli che attraversano il mare.

È anche questo, ma non solo. È una di quelle "attività" economiche che gridano vendetta al cielo, una di quelle attività che, come altre già denunciate su queste pagine in passato, stimolano la rabbia dentro. È uno di quei modi di non concepire la dignità della persona che necessita continuamente di educazione, da una parte, e di controllo e repressione dall'altra.

L'Agenzia europea per la gestione della cooperazione operativa alle frontiere esterne degli Stati membri dell'Unione europea (FRONTEX) ha raccolto e esaminato una serie di dati in tutta Europa sul tema.

Dal rapporto si evince che, nel 2009, 3023 sono state le poten-

ziali vittime segnalate per tratta di esseri umani da paesi terzi, mentre, nel 2008, erano state "solo" 2075. La maggior parte delle vittime provengono dall'Africa Occidentale, dal Sud America, dall'Asia dell'Est e dal Nord Africa. Molte delle vittime sono proposte a scopi sessuali, ma anche traffici per lavori forzati o servizi sono indicati in aumento. Lo stesso

fenomeno è osservato per vittime maschili. In effetti, nel 2009 il numero di vittime maschili è stato 10 volte superiore a quello riscontrato nel 2008. Siamo consapevoli che, pur citando numeri, parliamo di esseri umani, di persone a cui è sottratta la dignità e tutto ciò che ne consegue: distacco dalla famiglia, annichilimento, abbruttimento interiore, odio per l'essere umano,

rabbia e frustrazione e altre conseguenze fisiche e psicologiche.

Un'altra significativa osservazione di questo rapporto è legata al traffico di minori che ha visto un incremento nel 2009 rispetto all'anno precedente e dove la maggior parte delle giovani vittime proviene da Nigeria e Guinea ed è sfruttata per scopi sessuali, di accattonaggio o altri illegali.

Ma la Svizzera cosa c'entra in tutto questo?

Lo scorso mese di giugno si è tenuta a Berna una tavola rotonda dove il DFAE in collaborazione con l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM) ed esperti di Nigeria, Svizzera e Paesi Bassi hanno discusso di esperienze e soluzioni. In questo contesto le autorità elvetiche ed europee constatano che sempre più giovani donne originarie della Nigeria sono vittime della tratta di esseri umani. In particolare, tra il 2007 e il 2009, le autorità svizzere e le organizzazione per la tutela dei migranti hanno registrato un incremento degli arrivi di giovani donne nigeriane in Svizzera, successivamente scomparse senza lasciare traccia. A seguito di ricerche effettuate si è potuto stabilire che lo scopo principale di traffico verso l'Europa era a fini di sfruttamento sessuale.

Si stima

che ogni anno

un numero di persone

nel mondo

compreso

tra 600'000

e 2,4 milioni

di questa forma

sia vittima

di schiavitù

Anche nel nostro piccolo lembo di terra ticinese si pianificano territori da adibire a quartieri a luci rosse, ben sapendo che con la scusa di voler regolarizzare la pratica del sesso a pagamento si favorisce anche la tratta di esseri umani, che, come confermato dal rapporto di Frontex, non riguarda solo il mercato del sesso ma anche quello del lavoro, ad esempio nell'edilizia, come dimostrato dal caso denunciato lo scorso 4 ottobre dal sindacato OCST, sul cantiere di Piotta che "occupava" lavoratori egiziani costretti a dormire in luoghi non dignitosi. In questo caso oltre allo sfruttamento della persona si danneggiavano pure le imprese concorrenti ed è questo un fenomeno apparentemente in crescita.

Dal punto di vista prettamente politico, quella della tratta di esseri umani a scopo sessuale è una situazione paradossale; chi da una parte vuole innalzare muri per rafforzare le frontiere, dall'altra favorisce la prostituzione (ad esempio pubblicizzandola sui mezzi di comunicazione) e tutto ciò che le ruota attorno, ma questo si fa fatica ad ammetterlo.

Non è certo un problema di moralismo, ma un dato di fatto che va combattuto a favore della dignità della persona e per una vera giustizia sociale.



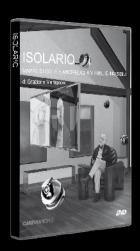
### PUBBLICITÀ





### **HUMAN TRAFFICKING (FILM 2005)**

Human Trafficking un film denuncia del traffico di donne e bambini da tutto il mondo verso gli Stati Uniti con Donald Sutherland e Mira Sorvino (attrice e ambasciatrice di Amnesty International per il programma "Stop Violence Agaist Women"), presentato su Caritas Insieme Rivista n. 2 2007, è disponibile in DVD in italiano e inglese col titolo "Human Trafficking - Le schiave del sesso". Originariamente una serie televisiva, è stato montato come lungometraggio ed è di grande efficacia emotiva. Canoni holliwoodiani, azione, ritmo, buona la scrittura e l'interpretazione, senza grandi pretese stilistiche, ha il pregio di coinvolgere il grande pubblico in una tragedia planetaria senza precedenti. Prima dei titoli di coda si legge: "dopo il traffico di droga e di armi, l'affare criminale più redditizio è la tratta di esseri umani".



### **ISOLARIO**

MAPPE DI ISOLE E ARCIPELAGHI VISIBILI E INVISIBILI di e con Graziano Martignoni

n nuovo DVD con la serie televisiva Isolario con Graziano Martignoni, psichiatra e psicoanalista, che ha ideato un percorso di riflessioni a carattere esistenziale e antropologico, ambientate in un universo virtuale di 4 isole disegnate in 3D da Basilio Noris. Una produzione video di Caritas Ticino, disponibile anche su youtube in 24 puntate sottotitolate in inglese. (dal testo di presentazione di Graziano Martignoni)

- [...] Il breve viaggio di questi incontri parlati , quasi fossero una sorta di passeggiata rapsodica e nomade, vogliono raccogliere indizi, come fossero sintomi, per pensare all'esistenza dell'uomo del nostro tempo che vive ancora una volta una sua condizione "sismica" ma anche il bisogno di continuare a sognare...
- [...] Il viaggio verso nuove terre, mentre costringe l'uomo al continuo percorso di riconoscimento identitario e all'incontro con l'Altro e l'Altrove e lo espone al fraintendimento delle lingue e a sempre nuove confusioni babeliche, lo apre anche al mistero dell'ospitalità con chi, riconosciuto come fratello, condivide con lui la stessa "comunità di destino". L'uomo dunque affaticato ma anche instancabile "viator" tra destino e destinazione.